QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 21 Giugno 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 146

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-033, ... — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29716): ITALIA: anno L. 4100, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il grosso e i piccoli

Delle recenti disarmonie manifestatesi tra deputati democristiani da una parte e ministri repubblicani dall'altra, i rispettivi partiti hanno dato due interpretazioni diverse. Per gli uni, si tratta del gioco normale dell'istituto parlamentare, che permette, e anzi richiede, dispareri, critiche, opposizioni in seno alla stessa maggioranza governativa, la quale altrimenti sarebbe ridotta a una semplice funzione registratrice delle decisioni ministeriali. Gli altri invece affermano che c'è un partito preso, un disegno prestabilito, diretto ad annullare l'importanza e distruggere il prestigio dei partiti non democristiani — i cosidetti partiti minori, o democratici laici —: e ciò in vista dell'allontanamento loro, più o meno prossimo, dal governo.

Può darsi che ambedue le interpretazioni pecchino, l'una per difetto, l'altra per eccesso. Non ci sono ancora elementi sufficienti per affermare sicuramente l'esistenza e la messa in opera di quel piano prestabilito «totalitario» a danno dei due partiti minori. Non si può escludere che si tratti ancora prevalentemente di manifestazioni spontanee di un certo stato d'animo, senza un obiettivo *immediato* di cambiamento nella compagine governativa. Anche così, però, quelle manifestazioni avrebbero un valore politico notevole: farebbero vedere «quel che bolle in pentola». E verrebbe fatto di avvertire come una pentola che bolle, non sorvegliata, possa traboccare.

Insomma, se l'ipotesi pessimistica può essere esagerata, almeno per anticipazione, l'ipotesi ottimistica appare addirittura inaccettabile. Quello che si vorrebbe far credere semplice esercizio della naturale facoltà di critica parlamentare, risulta — anche senza osservarla al microscopio — come caratterizzata da una uniformità di provenienza e di indirizzo. Le critiche provengono da una data parte e si dirigono verso una data altra, e i procedimenti di attacco si svolgono con una analogia di stile: una volta l'opposizione che chiameremo interna si fa eco di interessi particolari (quelli contrari alla smobilitazione di talune industrie caricate sulle spalle dei contribuenti); un'altra volta si accosta improvvisamente (chi l'avrebbe detto) all'antifascismo più intransigente: ma in un caso e nell'altro sembra esser pronta a far d'ogni erba fascio contro taluni elementi della compagine ministeriale.

Non dobbiamo entrare qui nell'esame specifico dei provvedimenti contestati. Diciamo solo, che il primo ci sembra rispondere a una volontà effettiva di smobilitazione delle industrie non sane: necessità capitale, questa, della vita economica italiana, intristita da decenni per la mancata soddisfazione di quella necessità. In quanto al secondo, le spiegazioni fornite sembrano dimostrare che si tratta semplicemente di una equiparazione di trattamento fra categorie di persone su cui pesano addebiti analoghi. Ciò basta per confermare che l'opposizione non è economico-tecnica e politico-morale, ma politico-partigiana.

Non si tratta, del resto, solo dei due progetti di legge di cui abbiamo parlato finora. Si sa come per altre leggi in gestazione, d'importanza politica e sociale assai maggiore — riforme agrarie e leggi elettorali — vi siano dissensi di orientamento e di atteggiamento fra democristiani e partiti minori. Ed è tutto questo insieme che sembra far balenare all'orizzonte una tendenza democristiana (non di tutto il partito, ma di una parte notevole di esso) al governo monocolore, cioè all'espulsione, diretta o indiretta, dei partiti laici dal governo. Non un repubblicano, ma un socialdemocratico, anzi il leader del P.S.L.I., l'on. Saragat — che nessuno accuserà di spirito anticoalizionista — ha formulato, prima ancora di queste ultime recriminazioni repubblicane, lagnanze e sospetti del genere. La risposta fattagli dall'on. Fanfani, soprattutto per il suo tono, non era davvero la più adatta a dissipare i sospetti e a confutare le lagnanze.

Noi siamo stati fra i sostenitori più convinti e più tenaci dell'attuale coalizione governativa, e non ce ne pentiamo affatto. L'esperimento in ogni caso doveva essere fatto. Ambedue i partiti minori, partecipando alla coalizione coi democristiani, hanno guardato, piuttosto che all'interesse di partito, a quelli del Paese e della democrazia: due interessi, questi ultimi, che ne fanno uno solo. Si tratta di verificare se il conto torni. Una simile verifica si può fare in ogni momento: ci sono dei momenti in cui essa diviene urgente e necessaria.

Per oggi, noi pensiamo che sia ancora il caso di lasciar fare ai due partiti in questione, senza intrometterci a suggerirgliela in un senso o in un altro. Quel che invece è doveroso, per chiunque si occupi di politica italiana, è di ricordar loro i termini esatti della questione, e di ammonirli una volta di più sulla necessità assoluta per il nostro paese, di una democrazia che chiameremo liberale — nel senso più comprensivo e più schietto della parola — accanto alla democrazia cristiana e a quella comunista. Non si tratta solo di esistenza, ma di consistenza. Occorre che questa forza abbia un peso reale, eserciti un'azione effettiva. Che quest'azione si svolga al governo, o fuori del governo, nel quadro della maggioranza o in quello dell'opposizione, è questione subordinata, la cui soluzione può variare da un momento all'altro. La questione essenziale è l'altra.

Si dirà: E il programma legislativo? L'opera governativa rispondente ai bisogni del Paese? Dovremo considerare anche questa come subordinata? Ad una simile domanda, rispondiamo che la questione è impostata male. Un programma legislativo si svolge, un'opera governativa si promuove in modi e per vie diverse, secondo le circostanze: si può svolgere e promuovere così dai banchi del governo come da quelli dell'opposizione. Ma nessun provvedimento singolo, per quanto utile e per quanto urgente, deve far perdere di vista il quadro generale, le necessità politiche fondamentali.

I partiti democratici laici, o liberali, (nel significato della parola indicato sopra) hanno bisogno non solo di mantenersi, ma di irrobustirsi, di espandersi, di accordarsi fra loro. Hanno bisogno di riprendere contatto col paese, di lavorare in profondità in seno ad esso, per tutta l'estensione della terra italiana. Hanno bisogno di essere, per la diffusione e per il peso, oltre che per lo spirito, partiti veramente nazionali; hanno bisogno di costituire fra loro un sistema articolato, organico, che concilii le distinzioni e le autonomie con l'affinità di natura e il compito comune. Non c'è tempo da perdere per la difesa e il consolidamento del regime democratico nazionale, per la pace interna e la libertà del popolo italiano.

Luigi Salvatorelli

La formula del governo confermata dal Direttivo D. C.

Roma, 20 giugno.

Si è riunita stasera sotto la presidenza del segretario politico, on. Gonella, la direzione centrale della Democrazia Cristiana, che ha preso in esame l'attuale fase dell'attività parlamentare ed ha espresso la sua fiducia in una rapida azione legislativa diretta a rendere operante la politica riformatrice del Governo. «Di fronte alle tendenziose notizie della stampa di opposizione, che inventa inesistenti contrasti in seno alla D.C. — dice il comunicato finale — la direzione conferma all'unanimità di considerare la formula dell'attuale compagine governativa come la più atta ad assicurare il successo di quelle riforme sostanziali nelle quali è attualmente impegnata la dura e efficiente opera di governo».

La situazione petrolifera al Comitato dei prezzi

Roma, 20 giugno.

I prodotti petroliferi sono nuovamente all'esame del Comitato Interministeriale dei Prezzi, il quale è stato appositamente convocato anche per esaminare la situazione in relazione ai nuovi oneri che saranno determinati dalla prossima entrata in vigore della nuova tariffa doganale. Questa riunione del Comitato dei Prezzi acquista particolare importanza in quanto essa è stata preceduta da una serie di riunioni degli ambienti petroliferi nei quali si sono determinate due correnti: coloro che vogliono mantenere l'attuale regime, cioè quello delle «quote di mercato» e gli altri che invece sono del parere che una libertà assoluta gioverebbe al mercato stesso.

Il discorso di Schuman alla conferenza di Parigi

La rivalità franco-tedesca deve cessare per sempre

I delegati di sei paesi riuniti al Quai d'Orsay per fissare i principi dell'accordo che implica una parziale rinunzia delle singole sovranità - Un colloquio tra Taviani e Monnet - Ottimismo malgrado le difficoltà

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 20 giugno.

«Siamo per seppellire l'ascia di guerra?» si chiede stasera il presidente Herriot. La immagine è esatta: i conflitti tra i popoli europei sono così assurdi come un tempo le guerrette dei pellerossa, con la sola differenza che sono assai più catastrofici. Seppelliscono dunque l'ascia di guerra le civili tribù dei visi pallidi che vivono l'una di qua e l'altra di là dal Reno.

Ma riferiamo che cosa scrive su L'Information Edoardo Herriot, questo diretto testimone, l'ultimo o quasi, del tempo di Briand e di Stresemann. «Il problema più importante, dice Herriot, resta quello di sapere come la Germania accoglierà il piano Schuman nel corso dei negoziati. Una volta di più noi crediamo alla sincerità del signor Adenauer: la sua alta coscienza, sostenuta dalle leali convinzioni religiose, può incontrarsi con quella del ministro francese. Ma il cancelliere federale rappresenta il centro di gravità della Germania o soltanto la sua ala destra, che fa pensare a quel cancelliere Brüning che accogliemmo a Parigi con tante speranze? La Germania industriale cercherà di ottenere una soluzione di equilibrio oppure, con quella tecnica della quale sa servirsi così abilmente, varrà considerare l'eventuale accordo come una leva per ottenere ogni giorno di più? Saremo associati o dominati? Nonostante i nostri timori sarebbe ingiusto rispondere con un eccesso di scetticismo ad una iniziativa ardita e generosa».

Un'antica rivalità

Non si potrebbe dir meglio: gli opposti pericoli dell'arrogante violenza tedesca e dell'arcigna diffidenza francese sono indicati tutti e due dall'uomo che fece tanto per la amicizia franco-germanica e fu poi deportato in un campo di concentramento.

Queste cose erano presenti all'animo dei delegati francesi, tedeschi, italiani, belgi, olandesi e lussemburghesi, quando, alle 4 di oggi, si sono riuniti per la seduta inaugurale della conferenza sul pool per l'acciaio e il carbone. Lo stesso luogo della conferenza, il salone dell'orologio, «carico di ricordi storici», come ha detto il ministro Schuman, richiamava alla memoria un'antica e feroce rivalità che ora dovrebbe finire per sempre. La nuova Locarno, senza l'Inghilterra e fondata sui fatti dell'economia, dovrebbe servire a rendere concreto questo avvenimento storico. «L'Italia è soltanto la testimone di un matrimonio» scrive un giornale stamattina, alludendo alla pochezza dei nostri interessi siderurgici e carboniferi. E' forse vero, ma perchè il matrimonio si faccia c'è bisogno anche dei testimoni e dei garanti.

La cronaca di oggi è facile. Robert Schuman, che sedeva al tavolo della presidenza fra l'alto commissario per il piano Jean Monnet, il tecnico del progetto, e il segretario generale del ministero degli esteri, ha tenuto, fra gli applausi, l'unico discorso della seduta d'apertura. Il ministro francese ha spiegato così lo scopo della conferenza. «Si tratta di esprimere in testi chiari e precisi, per preparare impegni precisi, i principii che hanno deciso la scelta dei nostri obiettivi e che sono la base delle nostre deliberazioni.

«Noi sentiamo che non possiamo fallire» ha continuato. «Il compito è difficile; mai finora gli Stati avevano deciso di rinunciare a un frammento di sovranità. Bisogna riuscire in ogni modo: dovremo stabilire un progetto di trattato che definisca nelle grandi linee le attribuzioni dell'unità comune, il suo funzionamento, le possibilità di ricorso contro le sue decisioni... Noi dovremo cominciare a intravvedere, senza [illegible] — nel trattato, i particolari tecnici che saranno oggetto di convenzioni da stipulare più tardi, dopo la ratifica del trattato. Queste convenzioni dovranno essere redatte in maniera che si possa facilmente rivederle per adeguarle alla lezione dell'esperienza».

Le due fasi

E' chiaro, dunque, che il Governo francese intende prima definire i principii e impegnare gli Stati su di essi, per passare ai particolari tecnici soltanto dopo che il trattato, la carta fondamentale del «pool», sia stato sottoscritto e ratificato da tutti. Sono le due fasi che descrivevamo ieri. Se non si agisse così, se si volesse scendere subito alle modalità di applicazione, si correrebbe il rischio di insabbiare i negoziati in remore procedurali e in particolari giuridici. Diciamo subito che questa linea di condotta trova già una certa opposizione da parte belga e olandese: ma se i tedeschi e gli italiani saranno d'accordo con i francesi, come è probabile, le difficoltà del Benelux cadranno.

La parte essenziale del discorso è tutta qui. C'è poi un riconoscimento dell'utilità di altre attività parallele e meno impegnative come quella dell'OECE. C'è un'allusione diretta alla necessità di chiudere le «competizioni sanguinose» tra Francia e Germania. E c'è infine un accenno cortese e amichevole all'Inghilterra: «Sappiamo che il Governo inglese desidera il successo delle nostre trattative... Speriamo sempre che i dubbi e gli scrupoli rimasti intatti di fronte a ragionamenti piuttosto teorici finiranno per cedere davanti a dimostrazioni più concrete». Il ministro ha aggiunto che il Governo di Londra sarà tenuto informato e che esso potrà far giungere alla conferenza utili informazioni, e ciò che aprirà la via a una cooperazione futura».

Come Schuman ha detto, la conferenza procederà senza troppi formalismi. Contatti diretti e sedute di lavoro avverranno frequentemente. Stamattina, per esempio, l'on. Taviani è andato con l'ambasciatore Quaroni da Jean Monnet ed ha avuto un lungo colloquio informativo con lui. Verso la fine della settimana, dopo questi contatti ufficiosi, il governo francese spera di poter presentare alla conferenza plenaria un testo, uno schema che tenga conto delle diverse opinioni e possa servire come base di discussione. Così si dovrebbe arrivare a concludere un progetto di trattato e avviare decisamente la prima fase dei lavori.

Intrattenendosi con i giornalisti italiani, il capo della nostra delegazione ha dichiarato di poter escludere che il piano Schuman apra la strada a una politica neutralistica: secondo lui «la pace e la sicurezza dell'Europa stanno non soltanto nella sua unità, ma anche nella sua integrazione economica e politica, nella solidarietà occidentale e atlantica».

Effettivamente i comunisti così intendono l'iniziativa, esagerando poi nelle loro interpretazioni grossolanamente marxistiche e nelle abituali allucinazioni polemiche. Radio Mosca ha respinto violentemente contro la conferenza di Parigi; la Confederazione francese del lavoro si è unita ai lavoratori della Germania orientale per protestare e alla Camera francese i comunisti hanno inveito contro Schuman. Ma le prime elezioni che siano avvenute, dopo l'annuncio del piano, in una zona direttamente interessata all'iniziativa, e cioè quella della Renania, vedono scendere i comunisti da 28 a 12 deputati, cioè a circa il 5 per cento dei seggi dell'assemblea. I minatori, gli operai siderurgici della Ruhr non sono d'accordo con radio Mosca.

Domenico Bartoli

La seduta inaugurale della Conferenza di Parigi: parla Schuman (Telefoto)

L'AVVENIMENTO VISTO NEGLI S.U.

Lotta anglo-francese per l'egemonia europea?

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 20 giugno.

Per mezzo del sottosegretario Perkins, gli S. U. hanno rinnovato stamane alla Francia ed agli altri paesi europei gli auguri di rito pel successo della conferenza di Parigi e si è trattato d'auguri sinceri e densi di significato non fosse altro perchè non si scopre in essi nemmeno un indiretto accenno all'assenza dell'Inghilterra ed alla possibilità d'una sua tardiva partecipazione.

Meno riservate e diplomatiche, più di cento personalità della politica, dell'economia e della finanza con aggiunta di rettori delle grandi università, diaconi e ministri protestanti e degli ormai onnipresenti e loquacissimi scienziati atomici, si sono riunite per inviare a Schuman un telegramma di felicitazioni deplorando il gran rifiuto inglese. Ed è degno di rilievo che fra i firmatari si leggano i nomi dei potenti presidenti della Steel Corporation, una Steel Corporation, una unione di fonderie che da sola produce altrettanto acciaio della Francia e della Germania unite insieme, i quali si gloriano da trent'anni di poter sistematicamente ridurre i prezzi applicando i principii della unione e del controllo, suggeriti appunto dal piano Schuman.

Ambedue i gesti vanno segnalati perchè esprimono esattamente con quale animo ed intenzioni l'America ufficiale e quella reale considerano il piano. Dal suo primo annuncio, l'atteggiamento del Dipartimento di Stato è di simpatia e incoraggiamento, con riserva. Simpatia pel tentativo di dar vita pratica ad un progetto concreto di integrazione economica e quindi politica dell'Europa: incoraggiamento perchè un'Europa integrata, e possibilmente integrata con la partecipazione inglese, faciliterà il compito di difesa e di ricostruzione del mondo occidentale a cui gli Stati Uniti sono impegnati. Riserva infine perchè il piano d'unione delle industrie base può prestarsi anche alla ricostituzione di quei raggruppamenti di forze che hanno alterato in passato i rapporti fra le Potenze occidentali e particolarmente quelle fra Francia, Inghilterra e Germania, e possono ancora complicare il già arduo compito di costituire una comunità occidentale ormai necessaria alla sicurezza e alla prosperità degli Stati Uniti.

Passati i primi entusiasmi infatti gli esperti americani si cominciano a domandare se fra Francia e Gran Bretagna stia delineandosi una gara per assicurarsi il predominio europeo e sopra tutto germanico.

Considerato da questo punto di vista la resistenza inglese all'iniziativa francese mirerebbero solo a guadagnare tempo per permettere al sistema imperiale britannico di ricostituirsi in una nuova forma e con un nuovo sistema economico.

Mentre questo processo è in corso di maturazione, Londra si oppone ad ogni forma di cristallizzazione della Europa che impedisca la futura riaffermazione della supremazia britannica nel continente. Si concede qui che l'azione britannica in tal senso è di una suprema abilità e di ammirevole coerenza. E' un gioco rischioso e impopolare che l'Inghilterra conduce sia sul fronte europeo che su quello russo ed americano col preciso triplice obiettivo: di farsi assistere dagli S.U. nella lenta riconquista della sua posizione di autonoma grande potenza mondiale; di servirsi del timore dell'aggressione russa per manovrare a suo piacimento i governi continentali ed infine influenzare indirettamente e direttamente l'Europa per impedire la costituzione della supremazia franco-tedesca.

Se dalla conferenza uscirà un piano di controllo internazionale che mantenga la inevitabile supremazia franco-tedesca entro limiti che non compromettano la sicurezza dell'occidente, gli sforzi americani per farvi aderire l'Inghilterra raddoppieranno. Se invece l'assenza inglese e l'acquiescenza dei paesi minori di Europa dessero via libera alle tendenze egemoniche, è facile prevedere una più o meno radicale revisione dell'atteggiamento americano.

g. t.

Churchill per l'intervento alla conferenza del «pool»

Londra, 20 giugno.

Winston Churchill ha chiesto questa sera che il Governo laburista partecipi alle discussioni iniziate oggi pomeriggio a Parigi in merito al piano Schuman. Churchill, appoggiato da altri sei «leader» del partito conservatore e dal capo del partito liberale Clement Davies, ha presentato una mozione in tal senso al Parlamento. La mozione verrà discussa lunedì prossimo.

Il documento dice: «Invitiamo la Camera a richiedere al Governo di Sua Maestà, nell'interesse della pace e dell'impiego totale, di accettare l'invito di prendere parte alle discussioni sul piano Schuman alle stesse condizioni presentate dal Governo dell'Olanda e principalmente che, se le discussioni dimostrano che il piano non è praticabile, venga riservata piena libertà di azione».

La discussione del caso Maugeri alla Camera

Pacciardi rivendica tra applausi l'onore e l'eroismo della Marina

La protesta del Ministro della Difesa contro affermazioni contenute nella sentenza della Corte d'Appello di Roma e un severo giudizio del Sottosegretario alla Giustizia

Roma, 20 giugno.

L'appassionante dibattito iniziato sabato scorso alla Camera sul caso Maugeri, si è concluso stamane con la risposta del ministro della Difesa on. Pacciardi ai deputati che avevano presentato le tre interpellanze e le sei interrogazioni.

Il Ministro della Difesa

PACCIARDI (p.r.i.) — La Camera ebbe già ad occuparsi dell'amm. Maugeri allorchè uscì quel suo libro intitolato *Dalle ceneri della disfatta* in cui era contenuta una frase che turbò l'opinione pubblica. La commissione d'inchiesta da me nominata ritenne il Maugeri responsabile non di dolo, ma di colpa per non avere egli ben controllate le bozze nella traduzione inglese, lingua nella quale appunto il libro fu pubblicato. Il Ministero della Difesa inflisse all'ammiraglio un rimprovero e lo trasferì al Comando del Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno a Napoli (*commenti a destra*). Successivamente un settimanale, *Asso di Bastoni*, iniziò una violenta campagna contro lo stesso ammiraglio, accusandolo di intelligenza col nemico durante la guerra, e facendo risalire a lui la responsabilità dell'affondamento dell'incrociatore *Trieste* e di altre navi. Da qui la querela del Maugeri contro il direttore del giornale; il giudizio di primo grado nel quale il Tribunale giudicò responsabile il giornalista di diffamazione continuata e la seguente sentenza della Corte d'Appello di Roma, la quale, mentre nel dispositivo confermava quella di primo grado, emessa dal Tribunale, nella motivazione, conosciuta soltanto all'atto del deposito della sentenza stessa, riteneva provata l'intelligenza del Maugeri col nemico, escludendo tuttavia lo scopo di lucro. Tra il momento in cui fu noto il dispositivo e quello in cui fu palese la motivazione, erano però trascorsi i termini per l'impugnazione. Tanto il Pubblico Ministero della Corte d'Appello, quanto la parte civile, interposero ricorso per la inesistenza della sentenza di appello, ricorso che la Cassazione respinse per motivi soltanto procedurali. In altri termini la Cassazione, pure ammettendo difetti gravissimi nella motivazione (*commenti*) in contrasto col dispositivo, riteneva che ciò non fosse sufficiente per considerare la sentenza come inesistente. Nel caso in esame il dispositivo non faceva che riconfermare la sentenza di condanna. Rimarrebbe dunque, secondo le indicazioni del Procuratore Generale della Cassazione Battaglia, il ricorso all'istituto di rettificazione della sentenza; ma il Maugeri sembra non abbia usato di tale facoltà.

Appena conosciuta la sentenza della Corte d'Appello, il Ministero della Difesa ha esonerato l'ammiraglio dalla carica ricoperta e ha nominato una seconda commissione d'inchiesta. Ma essendo il reato perseguibile d'ufficio, il Procuratore Generale del Tribunale militare iniziava per conto suo immediato procedimento a carico del Maugeri, cosa del resto richiesta dallo stesso ammiraglio. Pertanto la commissione d'inchiesta ha sospeso i suoi lavori.

Nego che l'art. 16 del trattato di pace impedisca il giudizio del magistrato militare, e debbo rilevare che una archiviazione del processo in forza di tale articolo del trattato sarebbe infamante per l'interessato.

«Non si è mai arresa!»

Dobbiamo quindi attendere con serenità il giudizio definitivo del magistrato militare. Ma non posso lasciar passare senza commenti una frase contenuta nella motivazione della sentenza, secondo la quale la Marina italiana si sarebbe arresa. Non è lecito alla magistratura, anzi tanto meno alla magistratura, affermare cose non rispondenti al vero.

Protesto per quest'affermazione che suona aperta offesa alla Marina italiana, la quale non ha mai mancato alle leggi dell'onore, nè si è mai arresa, nè ha mai ammainato la bandiera ed ha sempre combattuto con eroismo. (Nell'aula si grida: «Viva la Marina!». Il presidente Martino, i membri del Governo e i deputati di ogni settore si levano in piedi e applaudono con calore).

E' altrettanto deplorevole constatare come la faziosità non si arresti neanche dinanzi ai più sacri valori umani. E' tempo che si finisca di gettare fango su tutto e su tutti. E' tempo che si esca finalmente dall'atmosfera ammorbante di odio e di sospetto contro le Forze Armate. Le accuse, da qualsiasi parte provengano, non possono rappresentare offesa alla Nazione tutta, la quale ha invece il diritto ad occupare con fierezza e dignità il posto che le spetta fra le Nazioni civili! (vivissimi applausi da tutti i settori).

Dopo il ministro della Difesa ha pronunciato un breve ed importante discorso il sottosegretario alla Giustizia.

«Sentenza singolare...»

TOSATO (d.c.) — Per quanto riguarda il mio Ministero debbo rilevare che le interpellanze si dividono in due distinti gruppi: il primo critica la sentenza della Corte d'Appello, il secondo invoca un maggior rispetto per la magistratura e i suoi giudicanti. Sia da una parte che dall'altra, si è però dimenticato il disposto dell'art. 101 della Costituzione, secondo il quale i giudici sono soggetti solo alla legge, e pertanto ogni sindacato, anche del Ministero di Grazia e Giustizia, è inammissibile, anche quando la decisione non appaghi la coscienza collettiva. Ciò non preclude, s'intende, la critica onesta dei singoli deliberati, critica che è esercitata normalmente dalle riviste giuridiche. Quanto al caso specifico, escludendo che abbia agito sui giudici una qualsiasi influenza estranea, non nego come giurista che la sentenza sia veramente singolare e che molte riserve avrei da fare, sia dal punto di vista del diritto sostanziale che da quello del diritto processuale; ma come uomo politico dichiaro di astenermi da un qualsiasi giudizio (*applausi*).

A questo punto cominciano le repliche degli interpellanti.

RUSSO PEREZ (m.s.i.) — La risposta del Ministro della Difesa mi ha disorientato. Egli ha concluso con un inno alla Marina, ma ha dimenticato che proprio Maugeri ha gettato un'ombra su di essa. Altri hanno fatto una critica irriverente alla Magistratura, che è un potere autonomo dell'ordinamento italiano. Sta di fatto che la sentenza contro Maugeri si basa sulla motivazione di una onorificenza alleata concessa all'ammiraglio, dalla quale si deduce l'intelligenza che egli ebbe col nemico quando ricopriva la carica di capo informazioni della Marina, che egli tenne fino all'8 settembre 1943.

(*Il deputato liberale Bellavista pronuncia una frase che non è arrivata alla tribuna, ma che provoca la reazione dei missini*).

ROBERTI (m.s.i.) — Tu hai cambiato casacca tre volte.

MIEVILLE (m.s.i.) — Il 1° aprile 1943 in un campo di concentramento inneggiavi al duce!

BELLAVISTA (*forte*) — Schifosi fascisti! (*vocio proteste all'estrema destra e richiami del presidente*).

RUSSO PEREZ (*riprendendo il filo del discorso*) — Sono del parere che una sentenza esiste tanto nel dispositivo quanto nella motivazione. Se poi la faccenda si metterà al peggio per Maugeri, egli sarà sempre coperto dall'art. 16 del Trattato di pace. Mentre mi riservo di presentare una mozione, invito il Governo a fare i passi necessari per sapere se le Potenze alleate insistono per l'osservanza dell'art. 16 e per sapere a tutela di quali alti ufficiali quell'articolo fu inserito nel trattato.

PACCIARDI — Non ce n'è nessuno nelle forze armate (*commenti*).

CUTTITTA (mon.) — Non sono soddisfatto della risposta del governo alla mia interpellanza. Non vedo la necessità di un intervento del Tribunale Militare, dopo che quello civile ha parlato così chiaro sul caso Maugeri. La punizione all'ammiraglio dopo la pubblicazione del noto libro è troppo lieve.

LA ROCCA (com.) (*polemizzando con l'estrema destra*) — L'ammiraglio Maugeri fu capo del servizio informazioni della Marina proprio quando la Marina italiana preparava tante mirabili azioni, senza che mai il nemico ne avesse avuto preventiva notizia. Inestimabili servigi rese poi Maugeri nella lotta contro i tedeschi organizzando un servizio clandestino di informazioni. Per questa sua attività ebbe l'onorificenza degli alleati. Maugeri ha benemerenze sufficienti per uscire indenne dalle accuse infamanti mossegli da un giornale fascista che potrebbe definirsi «lupanare del pensiero». Basterebbe ricordare l'azione svolta da Maugeri per sventare in un intervento famoso un colpo organizzato dai tedeschi e diretto a far saltare il comando della V Armata alleata sulla testa di ponte di Anzio. Per queste benemerenze Maugeri è stato colpito alle spalle dalla sentenza di un magistrato che è meglio non definire, proprio per quel rispetto alla Magistratura invocato dal Sottosegretario alla Giustizia (*applausi da sinistra*).

E' quindi la volta degli interroganti. Il missino *Mieville* è d'accordo con quello che ha fatto la Marina prima dell'8 settembre, ma non dopo. Il monarchico *Covelli* dice che sarà lieto se il Tribunale Militare scagionerà Maugeri, ma intanto egli dovrebbe essere sottoposto a giudizio anche per vilipendio alle Forze Armate, secondo quello che si evince da numerosi passi del suo libro.

PACCIARDI — Mi favorisca quei passi.

COVELLI — Certo.

Giudicare con coscienza

Il social-democratico *Paolo Rossi* definisce «grave equivoco» la sentenza della Corte di Appello (*commenti*). L'on. *Bellavista* (lib.) è soddisfatto della risposta del governo, che non s'è discostato dalla tesi da lui messa in luce, e cioè esservi nella sentenza della Corte di Appello la ricorrenza della classica frode processuale (*applausi*).

L'on. *Codacci Pisanelli* (d. c.) biasima il libro di Maugeri, ma riconosce la infondatezza dell'accusa di tradimento. L'on. *Targetti* (p.s.i.) lamenta la leggerezza del magistrato estensore della sentenza, magistrato che sarebbe opportuno togliere dal corpo giudicante per destinarlo ad altro impiego. L'on. *Persona Capano* (lib.) è d'accordo con Targetti e oltre alla frode processuale, ravvisa anche un abuso di poteri, tanto che sarebbe bene riformare il Codice di procedura, per evitare altri casi del genere.

A tutti gli oratori ha risposto ancora una volta il ministro *Pacciardi*. Alle accuse di leggerezza rivoltegli per la lieve punizione inflitta a Maugeri dopo la pubblicazione in America del famoso libro, il ministro dice di avere inviato allora una durissima lettera di rimprovero all'ammiraglio, e tanto più per la leggerezza dimostrata che per il dolo che risulterebbe poi non sussistente. Il governo in merito alla sentenza ritiene che essa non possa passare in giudicato, e ciò per le perplessità rilevate dal Procuratore Generale della Cassazione e per la mancanza di competenza dell'organo che emanò la sentenza stessa. Non si tratta di difendere Maugeri e nemmeno la Marina: si tratta di affermare il diritto di uno Stato civile di giudicare con serena coscienza e con piena cognizione di causa. L'opinione pubblica attende serenamente il giudizio della Magistratura militare (*applausi*).

Quando il presidente Gronchi ha tolto la seduta, erano suonate le 14.

Nave saltata in aria nel Mar Rosso

Trasportava 580 tonnellate di esplosivo - Dei 72 uomini dell'equipaggio indiano, la maggior parte sono periti

Londra, 20 giugno.

Il vapore inglese «Lake Chilliwack» ha riferito che la nave britannica «Indian Enterprise», di 7.319 tonnellate è esplosa nel Mar Rosso, al largo della costa dell'Arabia saudita.

Una serie di messaggi radio intercettati dall'Amministrazione del porto di Alessandria narra lo svolgersi del dramma che ha avuto luogo nella oscurità dopo l'esplosione della nave fra Kosseir, la costa egiziana e Wejh, sulla costa araba-saudita. Il vapore era diretto a Calcutta e recava a bordo, tra l'altro, 580 tonnellate di esplosivo caricate in Inghilterra e destinate al governo indiano. Si conferma d'altra parte che un superstite — un marinaio indiano — è stato tratto in salvo nella zona del disastro dalla petroliera norvegese «H. Westfal Larsen», che ne curerà il trasporto a Suez in serata. Si precisa infine che l'equipaggio dell'«Indian Enterprise», eccezion fatta per gli ufficiali, era composto da indigeni delle Indie orientali.

Notizie trasmesse questa sera dalla nave «Lake Chilliwack» recano che alcuni superstiti erano stati issati a bordo con le mani e la schiena ustionati. Altri superstiti sarebbero stati trovati nelle stesse condizioni da altre unità. Il loro numero preciso si ignora.

Scampata a un attentato con un pacco esplosivo

Bologna, 20 giugno.

Per una singolare coincidenza la signora Maria Cristiani in Toselli, è sfuggita alle conseguenze di un attentato diretto al marito dott. Tito Toselli di anni 49, organizzato con un pacco esplosivo.

Nell'aprire un normale pacco, confezionato all'uso dei campionari sanitari — regolarmente distribuito colla posta di stamane — la signora veniva investita da una fiammata. Il pacco si frantumava e il contenuto si spargeva per la stanza.

Dalle indagini della «mobile» e di tecnici artificieri, risulta che nel pacco era contenuta una bomba di circa 180 grammi di polvere pirica, racchiusa in un involucro di alluminio. Il dispositivo di accensione era rappresentato da una piastrina con due contatti mantenuti separati da un foglio di carta. I contatti erano collegati ad una pila elettrica che, per l'estrazione della carta, avrebbe dovuto provocare l'accensione di una resistenza posta nella polvere pirica e quindi determinare l'esplosione. Fortunatamente nel disfare l'involucro la signora staccava la piastrina dall'ordigno la cui confezione non si è dimostrata troppo accurata.

Dall'esame del materiale recuperato, l'artificiere ha dedotto che lo scoppio non avrebbe dovuto produrre mortali conseguenze, ma solo lesioni. Sul pacco era un normale cartellino con l'intestazione di una notissima ditta di medicinali di Milano, l'indirizzo e regolari timbri postali. Il dott. Toselli, medico, residente presso un cugino sacerdote parroco di Santa Maria della Misericordia in piazza di Porta Castiglione 4, non svolgeva attività politica.

Il primo volo regolare della Roma-New York

Roma, 20 giugno.

Il primo volo regolare della linea aerea italiana Roma-New York si effettuerà il 13 luglio prossimo. Il «DC 6» della LAI decollerà da Ciampino alle ore 1 (locali) e, dopo aver fatto scalo a Shannon ed a Gander (dove sosterà rispettivamente per un'ora), atterrerà all'aeroporto di New York alle ore 17 (locali).

CRONACA CITTADINA

SORPRESE CHE HA PREPARATO IL MESE DI MAGGIO

Come vengono rilevati dal Comune i dati statistici sul costo della vita

Abbiamo pubblicato ieri l'articolo nel quale il nostro collaboratore economico da Milano rilevava con una certa sorpresa la notevole differenza tra l'indice del costo della vita a Torino in maggio calcolato dall'Istituto Centrale di statistica e quello fornito dal competente ufficio del nostro comune. Secondo il primo, l'aumento verificatosi nello scorso mese è dell'1% circa (da 61,94 a 62,19); secondo l'organo torinese, del 7% (da 43,21 a 46,29). Abbiamo quindi chiesto ai tecnici del nostro comune una spiegazione su una così rilevante divergenza di risultati statistici.

Ci sono state comunicate le variazioni dei prezzi di alcuni generi di più largo consumo in maggio. Carne bovina di vitello, senz'osso: da 1190,67 al Kg. a 1229,59 (aumento: lire 38,92); coniglio pulito: da lire 591,60 a 602,50 (+10,90); salame crudo: da 1205,17 a 1211,95 (+6,78); lardo da 381 a 387 (+6); patate: da 58,37 a 70,25 (+11,18); verdura: da 94,21 a 161,03 (+66,82); frutta: da 156,67 a 209,66 (+52,88).

Contemporaneamente a questi aumenti si sono però verificati alcuni ribassi. Pasta alimentare bianca: da 153,92 a 151,72 (—2,20); trippa di vitello: da lire 356,67 a 354,17 (—2,50); formaggio grana: da 1581,45 a 1554,37 (—27,18); gorgonzola: da 662,02 a 659,05 (—2,97); olio d'oliva fine: da 467,01 a 461,64 (—5,37); burro: da 1116,55 a 1066,67 (—49,91).

Questi erano i prezzi al 31 maggio; nei primi quindici giorni di giugno, l'andamento è stato analogo. La carne di vitello ha toccato le 1250 lire al Kg.; frutta e verdura non hanno accennato a diminuire; solo nei prodotti caseari, un ulteriore per quanto lieve ribasso.

Sono dunque i prezzi delle carni, delle frutta, delle verdure — dei generi cioè di più largo consumo — che hanno provocato un rialzo complessivo del costo della vita. Secondo i tecnici del comune, però, più che ad un aumento di alcuni generi, il fenomeno sarebbe dovuto all'immissione sul mercato e al consumo di nuovi generi più cari. Per la frutta e la verdura, s'è tenuto conto a Torino delle vendite di primizie come i pomodori a 800 lire al Kg. (allora) o come le fragole, a 300.

Proprio in questo criterio, è da individuare l'origine della divergenza tra l'indice elaborato dal nostro comune e quello dell'Istituto Centrale Statistica. Quest'ultimo tiene infatti conto di un minore numero di generi di frutta o verdura, e solo di quelli che, mese per mese, non possono più esser considerati come primizie. In realtà, osservano i tecnici torinesi, le registrazioni del nostro mercato ortofrutticolo dimostrano che la percentuale delle vendite di pomodori e di fragole — per rifarci agli esempi citati — non è stata affatto trascurabile.

«Il nostro indice — si conclude quindi all'ufficio statistico del comune — è il più sensibile alle variazioni che intervengono». Resta a chiedersi, se non sia troppo sensibile.

Non è facile convincersi del fatto che il consumo di primizie produca uno sbalzo con l'aumento del 7% nel costo della vita» e soprattutto che questo avvenga in un solo mese e in una sola città. Poichè, contemporaneamente a Milano, Roma, Genova e Napoli — come segnalava ieri il nostro collaboratore — il costo della vita o è diminuito o si è mantenuto stabile. Che davvero a Torino i commercianti diventino in maggio i più esosi, i consumatori più ghiotti e con maggiori mezzi, che i loro colleghi d'ogni parte d'Italia?

All'Unione Industriale

l'avv. Gurgo Salice nuovo presidente

I delegati dell'Unione Industriale di Torino si sono ieri riuniti in assemblea generale straordinaria ed hanno proceduto all'elezione della nuova presidenza. Essa ha dato il seguente risultato: avv. Ermanno Gurgo Salice, presidente; ing. Agostino Daniele De Rossi e rag. Guido Rosazza, vice-presidenti.

L'avv. Gurgo Salice ha finora ricoperto la carica di presidente dell'Associazione piemontese degli industriali chimici. L'assemblea dei delegati ha ieri espresso all'ingegnere Fiorio l'unanime ed affettuoso senso di gratitudine di tutti gli industriali torinesi per la sua quinquennale fatica di valoroso e capacissimo presidente.

La polemica sui grattacieli

Dichiarazioni dell'assessore ai lavori pubblici on. Casalini e interrogazione del Consigliere Chiarioni

Ancora si parla in Municipio della burrascosa seduta dell'altra sera al Consiglio comunale, quando i socialisti fusionisti P. L. Passoni e Castagno attaccarono violentemente la Giunta per avere affrettato di propria iniziativa — e nonostante l'impegno preso — la demolizione dei quattro piani abusivamente costruiti nella casa alta di corso Cairoli. Il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici on. Casalini smentì il fatto, asserendo che la Giunta era estranea alla variazione del ritmo dei lavori e non aveva preso alcuna nuova decisione in merito. Dopo il responso del Consiglio di Stato, favorevole alla tesi del Comune, la demolizione verrà affidata direttamente all'impresa Vaglio, costruttrice della casa.

In fine di seduta, l'avv. Cravero, ampliando il caso particolare ed esaminando tutto il problema dei "grattacieli" a Torino, affermava che era giunto il tempo di svelare i gravi retroscena delle varie trattative, concessioni, deroghe, e chiedeva che si nominasse una commissione d'inchiesta. Ieri abbiamo interpellato lo stesso assessore ai lavori pubblici, on. Casalini, il quale ci ha dichiarato di non aver nulla in contrario ad una indagine approfondita. "Se l'avv. Cravero, che conosce meglio di me questi ambienti — ci ha detto l'on. Casalini — ha nuovi elementi da rendere noti, potremo insieme scegliere, d'accordo con la Giunta e il Consiglio, il sistema migliore per far luce su tutta la questione. In questo campo la speculazione privata ha avuto modo di svilupparsi oltre ogni limite, e non v'è chi non avverta la necessità di moralizzare l'ambiente, almeno secondo le possibilità che ha la nostra amministrazione. Per questo stiamo anche studiando una nuova serie di provvedimenti per disciplinare la costruzione delle case a Torino".

L'avv. Chiarioni ha intanto presentato un'interrogazione al sindaco per sapere quali provvedimenti intenda prendere la Amministrazione nei confronti di quei costruttori che hanno eretto (in corso Matteotti e in via Santa Teresa) o stanno erigendo (in piazza Solferino) case alte in deroga al regolamento edilizio, quando è noto che tali deroghe non sono state approvate dalle autorità superiori.

Sembra all'interrogante — conclude l'avv. Chiarioni — essere indispensabile ed urgente, specialmente dopo le categoriche affermazioni di gravi irregolarità, rese in pubblica seduta di Consiglio del 19 giugno corrente dal consigliere Cravero, chiarire all'opinione pubblica perchè mai, mentre da una parte si prosegue nella riduzione del grattacielo di quattordici piani di corso Cairoli, a cui favore militava almeno lo stato di avanzamento delle opere, da altra parte si consente il proseguimento del grattacielo a quindici piani di piazza Solferino, che non è giustificato nè da uno stato di diritto, nè dallo stato di avanzamento dei lavori.

Inchiesta sul carbone consumato dal Comune

Un'inchiesta è stata condotta dall'autorità prefettizia circa la quantità di carbone consumata dal Municipio nell'inverno scorso per riscaldare i vari uffici del Comune, scuole elementari comprese, con un impiego di combustibili ritenuto eccessivo. In sede di revisione dei rendiconti presentati dal Comune era stato rilevato un consumo di carbone che superava di parecchie tonnellate il quantitativo stanziato nel bilancio. Nei confronti del personale preposto all'acquisto, all'assegnazione e al trasporto del carbone, una prima indagine a carattere interno, ed eseguita per ordine del sindaco, non accertava alcuna irregolarità imputabile ai propri dipendenti. Successivamente il prefetto nominava un'apposita commissione con l'incarico di riesaminare dettagliatamente tutta la pratica. Le conclusioni a cui è pervenuta l'inchiesta sono state presentate ieri alla Procura. Nella relazione corredata da un voluminoso fascicolo di documenti, viene segnalato il consumo di parecchie tonnellate di carbone cui non fanno riscontro gli elementi giustificativi. Gravi addebiti di negligenza nello svolgimento delle loro mansioni sono elevate nei riguardi di funzionari del Municipio che potrebbero incorrere in una sanzione disciplinare. E' invece in corso un procedimento penale a carico di altra persona estranea al personale del Comune. L'istruttoria è stata affidata al sostituto procuratore dott. Caccia.

Le sardine avvelenate

Venivano trasportati l'altra sera all'ospedale Maria Vittoria i coniugi Antonio Pische, di 61 anni, e Giovanna Sinis, di 53. Essi presentavano sintomi di avvelenamento che entrambi attribuivano a sardine in scatola. Il Pische, ieri, è stato rilasciato, mentre la moglie, che desta ancora qualche preoccupazione, è stata trattenuta. La P. S. Monviso ha aperto un'inchiesta.

I mille bambini dei dipendenti Fiat, partiti lunedì 19 corrente per la Colonia di Marina di Massa, sono giunti felicemente e godono ottima salute.

Comunicato della Società Montecatini attorno al suicidio di un suo dirigente

Sulla tragica fine del Sig. Cesare Gatta, dal 1° corrente promosso da Condirettore dello Stabilimento di Rovisa a direttore dei due stabilimenti di Livorno, la Società Montecatini si era deliberatamente astenuta da ogni riferimento ai motivi che avevano spinto il Compianto suo dirigente al gesto estremo. Ciò per quel naturale riserbo che è doveroso mantenere di fronte alla morte quando si abbia cuore e senso di responsabilità. Ma poichè sul luttuoso episodio da parte di certi ambienti e di certa stampa si è ritenuto di diffondere e pubblicare notizie infondate e commenti tendenziosi, con fini evidenti di bassa speculazione, la Società Montecatini sente il dovere, anche per il rispetto dovuto alla memoria dello Scomparso, di ristabilire la verità. Dà pertanto questa pubblica notizia del testo integrale delle lettere del Compianto Sig. Gatta indirizzate, prima di togliersi la vita, ai suoi superiori.

Lettera del Sig. Cesare Gatta al Dott. Ing. Agnati.

Livorno, 17 giugno 1950

Egregio Signor Dott. Ing. Agnati

Sono tanto avvilito che mi manca il coraggio di presentarmi a Lei. Nella riunione di oggi con la C.I.P. non è stato possibile trovare l'accordo cosicchè è probabile la ripresa dell'agitazione. Le concessioni concessioli già nel periodo a noi per i membri della C.I.P. non hanno più valore e pur avendo fatto ritirare i cartellini, la C.I.P. costringerà i suoi operai ad entrare in fabbrica, così pure si opporrà all'entrata ai Silicati dell'operaio trasferito da lunedì che completa il numero totale di otto. Così ho comunicato. La serrata della fabbrica per alcuni mesi potrebbe essere l'unico mezzo per smorzare tanta arroganza di chi sobilla le masse. Comprende le ragioni che possono sconsigliare un simile atteggiamento. La mia salute è scossa da una forma di nervoso determinata forse dall'aria locale, chè dai primissimi giorni ad oggi non sono mai riuscito a dormire più di tre ore per notte, sovente ad intervalli. Sono scoraggiato ed afflitto. La ringrazio dei consigli e La prego conservare di me un buon ricordo. Rispettosi ossequi.

f.to GATTA».

Lettera del Sig. Cesare Gatta all'Ing. Dino Mauri.

Lunedì, 19 giugno 1950

Egregio Sig. Ing. Dino Mauri,

L'accordo con la C.I.P. di Livorno non è stato possibile raggiungerlo. Ricominceranno in agitazione. Sono un uomo finito. Dopo oltre 34 anni di indefesso servizio devo cedere alla cattiveria degli uomini. Non ho rancore con nessuno. Ringrazio Lei, il carissimo Dott. Pich, l'amico Dott. Settaro. La prego presentare il mio grato affettuoso e riconoscente all'egregio Comm. Baldini ed all'egregio Dott. Gatta. A Lei, alla gentile famiglia le mie affettuosità in questo momento tanto tragico. Le raccomando i miei. Un pensiero affettuoso al Dott. Lamberti ed al Dott. Vivenza.

f.to GATTA».

Gli originali di tali documenti sono conservati presso la Direzione della Società e le copie fotostatiche degli stessi sono state affisse agli Albi della Sede Centrale.

Arrestato "l'uomo più forte del mondo" per aver derubato e accoltellato un operaio

La mattina del 16 marzo scorso un grave episodio avveniva a Grugliasco. L'operaio Gelsomino Jena di 42 anni scendeva da casa sua verso le 8 e 30 per recarsi al lavoro, a Torino: giunto sotto l'androne, l'operaio ricordava di aver dimenticato delle carte: e, appoggiata la bicicletta al muro, risaliva nell'alloggio. Tornava dopo un minuto e constatava, stupito e adirato, che la macchina era sparita.

«Il ladro non può essere andato lontano» pensava lo Jena e, inforcata la bicicletta del figlio, si dava a perlustrare le vicinanze. Ed ecco, dieci minuti dopo, scorgere su di un sentiero, tra i campi, la sua macchina: la montava un omaccione dalla zazzerina, calvo, alto non meno di un metro e novanta, con poderoso torace e viso duro, fosco, tagliuzzato di cicatrici. Pedalando furiosamente lo raggiungeva e gli sbarrava la strada, obbligandolo a fermarsi. Il gigante guidava con una sola mano, chè nell'altra aveva un paio di polli starnazzanti.

— Che vuole, lei? — chiedeva allo Jena con voce minacciosa.

— Ridammi la macchina o ti spacco la faccia.

— Provati: — rispondeva l'omaccione in tono di superiorità e di sfida.

Fra i due, fulmineamente, s'accendeva un furioso corpo a corpo: nonostante la grande disparità di forze, l'operaio si difendeva bravamente dai mulinelli di pugni del colosso; ma, ad un certo momento, s'avvedeva che avrebbe dovuto cedere dinanzi alla strapotenza fisica dell'avversario. Per cui, afferrato un sasso, lo scagliava con tutto l'impeto di cui era ancora capace, contro l'omaccione: il proiettile raggiungeva l'altro proprio in mezzo alla fronte. Il colpo, che causava una vasta ferita sopra la radice del naso, avrebbe senza dubbio tramortito un altro uomo; ma l'omaccione non mostrava di risentirne: e, stravolto d'ira, traeva di tasca un coltello, lo immergeva nel costato dello Jena. Indi, balzato sulla bicicletta, s'allontanava, abbandonando i polli.

L'operaio, gemendo e barcollando, faceva ritorno alla propria abitazione: di qui lo si trasportava al Maria Vittoria: i sanitari constatavano che la ferita, pur essendo profonda, non era grave in quanto, miracolosamente, non aveva leso alcun organo. Comunque l'operaio ne aveva per una settimana e mezzo.

Intanto, denuncia era stata sporta alla Squadra Mobile. Lo Jena, invitato in questura, non aveva difficoltà a individuare, sfogliando il grosso libro dei pregiudicati, il colosso: Michele Vaschetto fu Luigi di 42 anni, senza fissa dimora. Questo Vaschetto era conosciutissimo negli ambienti della polizia come soggetto pericoloso: era stato, ai suoi tempi d'oro, lottatore di grandi possibilità e, prima della guerra, girava per Torino e provincia e si esibiva nei baracconi delle fiere, sollevando pesi e spezzando catene con i muscoli del petto: sovente i cartelloni lo proclamavano addirittura «l'uomo più forte del mondo».

Il Vaschetto veniva subito attivamente ricercato: ma per molto tempo risultava irreperibile. Circolava anzi nella malavita una diceria: che il Vaschetto fosse ben deciso a non lasciarsi prendere e che prima di farsi catturare avrebbe commesso una strage. Invece, nulla di ciò è avvenuto: ieri a mezzogiorno l'ex-lottatore veniva segnalato in strada Valsalice: sul posto accorrevano immediatamente il sottufficiale Veneziano e dieci agenti. Lo spiegamento di forze consigliava il Vaschetto a deporre — se pur li aveva — i propositi bellicosi: e, senza opporre resistenza, si lasciava ammanettare e tradurre in questura. Di qui, dopo un interrogatorio, durante il quale egli ammetteva l'addebito ma dichiarava di «essere stato provocato», veniva spedito alle «Nuove».

Il Cardinale e 10 Vescovi alla festa della Consolata

Si sono svolti ieri i solenni festeggiamenti in onore della Madonna Consolata. Dopo le funzioni religiose del mattino, verso il tramonto ha avuto luogo la tradizionale processione, con la partecipazione del Cardinale, di dieci Vescovi — tra i quali quello di Pinerolo, Mondovì, Biella, Saluzzo, Fossano, Alba ed Aosta — e di migliaia di fedeli. Al ritorno, mons. Baravalle, rettore del Santuario, ha letto la supplica alla Madonna, dopo di che il Cardinale ha impartito la benedizione eucaristica nella chiesa e sul piazzale. Sino a tarda sera il Santuario, sfarzosamente illuminato, è stato mèta di numerosi torinesi.

Venne ucciso o si è suicidato il giovane rinvenuto nell'Orco?

Si tratterebbe di un calzolaio di Pont Canavese colpito da mandato di cattura - Stamane avrà luogo l'autopsia

Oggi, nella camera mortuaria del cimitero di Ceresole, viene eseguita l'autopsia sul cadavere ritrovato domenica nei pressi del lago dell'Agnello; solo così è possibile stabilire esattamente se si tratta di omicidio, oppure, come allo stato attuale delle indagini appare più probabile, di suicidio.

In un primo tempo l'ipotesi di un assassinio si presentava assai più verosimile. L'uomo, a quanto si è accertato in base alla deposizione di due operai d'un impresa che lavora al lago Serrù, era transitato nella zona verso la metà di aprile; aveva detto che si recava in Francia, nella valle dell'Isère, a lavorare presso amici, ed era stato scorto dirigersi verso il colle Galisia, a quell'epoca coperto da molti metri di neve.

La sua salma — poichè gli operai l'hanno riconosciuto senza esitazioni — è stata trovata domenica alle 14, nelle acque dell'Orco. L'uomo era però privo di documenti e di portafoglio: il corpo era in stato di avanzata putrefazione; alla sommità del capo presentava un foro quadrangolare, come quello che può essere causato da un colpo di piccone. I carabinieri di Ceresole compivano le prime indagini, richiedendo alla stazione di Pont se nel mese di aprile fosse scomparso qualche uomo del paese. La risposta non si faceva attendere: esattamente il sei di quel mese un giovane della zona si era allontanato senza dare più notizie di sè; è quegli certo Aldo Bausano, di 21 anni, calzolaio. Il giovane era ricercato dai carabinieri per minacce a mano armata contro un industriale di un paese vicino; per sottrarsi alla cattura se ne era andato, dopo aver dichiarato ad un amico che «un giorno o l'altro ne avrebbe fatta una delle sue».

Il giovane Bausano ed il cadavere trovato nell'Orco sono dunque la stessa persona? Molti elementi corrispondono, ma l'identificazione non è ancora certa. Il responso decisivo verrà dato in mattinata dai due fratelli del Bausano, che si recano a Ceresole per riconoscere la salma. Un nuovo esame di questa è stato compiuto intanto ieri pomeriggio da un medico di Ceresole, ed è emerso un fatto che, se confermato, può assumere estrema importanza. In corrispondenza del mento, è stato scoperto un foro dai contorni molto netti: questo sarebbe il foro di ingresso di un proiettile che è uscito dal cranio, provocando la ferita che si credeva fatta da un piccone. In questo caso, sarebbe confermata la versione del suicidio; ma, ripetiamo, solo l'autopsia potrà dare la sentenza definitiva.

La ripresa del lavoro nelle aziende tessili

Gli stabilimenti tessili riprendono stamane il lavoro. Lo sciopero di ieri — secondo un comunicato diramato dalle organizzazioni sindacali — è stato attuato da tutti gli operai e da circa il 75 per cento degli impiegati. Durante la sospensione del lavoro sono stati tenuti comizi di categoria sia in città che in provincia. I Sindacati nei prossimi giorni decideranno l'ulteriore azione da svolgere per ottenere l'accoglimento delle richieste di carattere economico avanzate in sede di trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una prima misura è già stata decisa dal Sindacato social-comunista che ha invitato le maestranze a sospendere da oggi la lavorazione a cottimo e le ore straordinarie.

Questa sera, alle ore 19, entrano in sciopero i trasportatori, i corrieri, gli spedizionieri e gli ausiliari del traffico. La sospensione del lavoro è limitata all'Italia settentrionale ed avrà la durata di 48 ore; sino alle 19 di venerdì. In Torino e provincia la manifestazione interessa circa 9000 dipendenti tra cui anche gli addetti al trasporto del ghiaccio, del latte, all'approvvigionamento dei Mercati Generali, alla raccolta della posta ed ai trasporti funebri. Lo sciopero è stato proclamato per ottenere l'adeguamento della categoria alle condizioni economiche dei ferrotranvieri che godono di un contratto più vantaggioso.

I grandi amori in Corte d'Appello

Cinquanta cause per annullamento di matrimonio - Il caso del prof. Margaria che nel 1934 sposò una sua allieva; in seguito ne sposò un'altra negli S. U. dove è professore d'Università

Cinquanta sono le cause per annullamento di matrimonio di cui si chiede la trascrizione, spedite ieri nell'udienza pomeridiana della nostra Corte di Appello. Si credeva che queste cinquanta coppie infelici fossero le ultime, essendo imminente un cambiamento di rotta per l'intervento in causa del P. M., ma in questi ultimissimi giorni è pervenuto un altro fascio di richieste e quindi anche l'udienza del 4 luglio sarà dedicata a questi gementi ritardatari.

All'infuori di due coppie che mancavano di qualche documento tutte le cause sono state spedite e fra qualche giorno avremo una pioggia di scioglimenti perchè il rito è semplice: i patroni hanno presentato le loro conclusioni scritte insieme alla sentenza di annullamento del Tribunale estero. Il Collegio non ha che da prendere buona nota della sentenza quale essa sia e la conguaglio ai noti accordi internazionali delibaria. «Sic et simpliciter».

Le coppie che ieri hanno sottoposto il loro caso alla Corte, presidente Peretti-Griva, sono le seguenti: Margaria-Forrer; Ceberotti-Rinaldi; Giove-Saranni; Bertolotti-Pallanzio; Biglia-Van Galbek; Banzini-Boraschi; Herceg-Saras; Prampolini-Palazzi; Peri-Benaspedo; Terrani-Quinterio; Chicchi-Guglielmotti; Palombi-Pagnotti; Dall'Armi-Leto; Pacchioni-Biasi; Ranedi-Mantovani; Stagnuno-Patriarchi; De Martino-Puma; Ruspo-Lubatti; Cremona-Maderno; Cordera-Malecchi; Vadelli-Della Vedova; Colombo-Priolo; Spiotta-Carro; Mori-De Angelis; Comin-Gallini; Tassi-Brogiani; Calabrese-Voltaggio; Bisconi-Monteleone; Geloso-De Vincentis; Rocco-Grassi; Sassi-Gibelli; Bruking-Cosi; Tassi-Giungi; Gatti-Gregorio; Arnaldi-Postel; Franzaroli-Ciapetti; Avogadri-Valperga; Cittadini-Seggiani; Beretta-Basilico; Taiano-Trumpi; Zago-FiliNoli; Frullero-Leospo; Maderna-Sangalli; Suaviani-Lonardi; Ferreri-Dolza; Passaro-Mastromattei; Marchisio-Ponsetti; Cova-Bangeletti.

Della coppia ch'è in testa alla lista, molto si parlò a Torino perchè il prof. dott. Rodolfo Margaria, prima di trasferirsi all'Università di Milano, era stato libero docente di Fisiologia nella nostra città. Nel 1934 aveva sposato la signorina Alice Forrer, sua allieva, dalla quale ebbe due figli. Avvenero dissensi e quando il marito si trasferì a Milano la moglie promosse causa di separazione per colpa del marito stesso.

Dopo 16 anni dall'avvenuto matrimonio la signora Forrer apprese che il marito aveva ottenuto a sua insaputa dal noto Tribunale messicano di Ilfov una sentenza di annullamento del matrimonio fatto successivamente trascrivere sui registri dello Stato Civile di Torino dove erano stati celebrate le giuste nozze.

Mancando però la delibazione del giudicato straniero, la moglie unì la sua opposizione a quella del P. M. rappresentato dal Procuratore aggiunto dott. Giustiniani ed il Tribunale di Torino aveva dichiarato nulla la trascrizione della sentenza di Ilfov. Ora la causa è davanti alla Corte d'Appello. Al Tribunale romeno il professore Margaria aveva affermato che «al momento della celebrazione del matrimonio con la Forrer soffriva d'una grave malattia mentale e che (pur avendo avuto due figli) una volta guarito non aveva più convissuto con la moglie neppure per un giorno».

Secondo quanto riferisce la Forrer, in un esposto allegato agli atti, il prof. Margaria ora risiede negli Stati Uniti, professore all'Università di New Haven. Non è stato più colto da malattia mentale e si è sposato con una signorina ventenne, pure sua ex-allieva, ed ora madre di due bimbi.

Tre uomini e una donna sono morti annegati

A un impressionante crescendo di casi mortali d'annegamento si sta assistendo in questi ultimi giorni. Anche ieri, purtroppo, è giunta notizia di ben quattro fatali sciagure, accadute a Sant'Ambrogio, a Devesi di Ciriè, a Nole Canavese ed in località Gallenga di Valperga.

Ieri mattina alcuni contadini che si recavano nei campi scorgevano una massa scura che emergeva dalle acque di un canale di irrigazione. Con l'aiuto di lunghe pertiche venne tratto a riva il corpo di un uomo: inutili si resero i tentativi di rianimare lo sventurato. Il medico del luogo, dopo le constatazioni del caso, dichiarò che l'uomo — identificato pel settantaquattrenne Ambrogio Serminato fu Giovanni — era deceduto poche ore prima. Forse colto da un improvviso malore proprio mentre costeggiava nottetempo il canale, il Serminato cadde nelle acque e subito annegò.

Analoga fine ha fatto il contadino Francesco Balleslo, di 75 anni, rinvenuto cadavere in un fosso le cui acque non superano i 55 centimetri, a Devesi di Ciriè. Il contadino si era attardato con alcuni amici, con i quali aveva bevuto qualche bicchiere di vino. A notte, ritornando a casa, scivolò nel fosso e picchiò il capo, morendo miseramente.

Il cadavere di una donna è stato trovato da due ragazzi in un canale che fiancheggia lo stabilimento Bender-Martiny a Nole Canavese. Si tratta di una contadina del luogo, Maria Baletto Gional, di 64 anni, caduta accidentalmente 12 ore prima nel canale mentre attraversava un ponticello malsicuro. Stordita dalla caduta, la Baletto fu travolta dalla corrente prima che potesse chiamare soccorso.

In località Gallenga di Valperga un altro contadino è perito nelle acque di un canale. E' il trentenne Giuseppe Vernetti fu Giuseppe, da Cuorgnè: i carabinieri hanno assodato che il poveretto stava cercando lumache sulle sponde del corso d'acqua: perso l'equilibrio egli piombò nel canale e non riuscì più a trarsi in salvo.

NON SI TRATTA DI TRUFFA

La mostra d'arte al Venezuela

L'avv. Francesco Cipolla ci scrive che alcuni soci della Compagnia Italo-Venezuelana rappresentanti la maggioranza del capitale sociale (circa i tre quarti), presa visione dell'articolo apparso sul numero del 18-6-50 del nostro giornale, gli hanno dato incarico di precisare alcuni punti della situazione della loro Società che non sarebbero stati esattamente riferiti. Tali precisazioni dimostreranno come il sopra titolo dell'articolo «La Gloria del Venezuela» non risponde alla realtà delle cose.

I miei clienti anzitutto — scrive l'avv. Cipolla — in conformità anche con quanto appare dal testo dell'articolo, desiderano attestare la loro piena stima per l'encomiabile e diligente opera svolta dal rag. Bodo che, nominato, ad unanimità, liquidatore della Società, si adoprò in ogni modo per superare le disgraziate e dolorose vicende e portare a compimento l'opera di cui la Compagnia si era resa promotrice. Ed infatti il rag. Bodo, che tra l'altro è proprietario di alcune opere rimaste in Venezuela, ha cercato con ogni mezzo di ottenere il ritorno ai legittimi proprietari delle opere d'arte esportate, per essere esposte al Museo di Belle Arti di Caracas e per essere eventualmente esitate sul luogo. Riuscì così il rag. Bodo ad ottenere persino la concessione di una proroga alla scadenza dei termini di temporanea importazione, ma purtroppo prima la negligenza e la disgrazia degli incaricati venezuelani (uno dei quali fu costretto, per un incidente automobilistico, a letto per oltre sette mesi) e poi la malaugurata iniziativa di un preteso creditore in Venezuela di sottoporre le attività a sequestro, hanno impedito il ritorno in Patria di alcune delle opere esportate.

In proposito — continua l'avvocato — devo però precisare che, mentre il Balzardi ebbe restituita l'unica opera affidata, il Terracini, esposte e rimaste invendute le sue opere a Caracas, chiese che le stesse venissero trasferite in Brasile per un'altra esposizione personale dell'artista, il che fu fatto dalla Compagnia Italo-Venezuelana; il Lisa, delle tre opere consegnate, ne ebbe una venduta in Venezuela e pagata, ed una restituita; il Musso, di due opere, ne ebbe restituita una ed il Rolla, di tre opere, ne ebbe pure restituita una. Il rag. Bodo si è comunque fatto premura di avvertire tempestivamente gli artisti della reale situazione invitandoli a procedere ad un'azione di rivendica di quanto di loro proprietà; azione che ritengo indispensabile nei confronti del preteso creditore del Venezuela che ebbe a procedere al sequestro, e che non potrà non avere esito favorevole ai proprietari degli oggetti sequestrati; in quanto la Compagnia Italo-Venezuelana non è che terza depositaria.

L'avv. Cipolla conclude affermando che resta così escluso trattarsi di truffa — come erroneamente era stato accennato —, ma di un'opera ispirata da lodevoli concetti e che soltanto alcune disgraziate contingenze ne impedirono la auspicata totale attuazione.

I viali di Torino coperti di polvere

Sui viali periferici della nostra città si stanno eseguendo lavori di manutenzione, per cui sulla carreggiata viene cosparso un leggero velo di catrame e su questo si getta uno strato di minuto pietrisco. Al passaggio di ogni autoveicolo, il pietrisco non sufficientemente trattenuto, si spande per tutta la strada, si spezza, si polverizza elevando nubi di polvere.

Si chiede all'Ufficio tecnico municipale di voler possibilmente evitare questo sistema di manutenzione sui tratti abitati, od almeno di voler provvedere affinchè sia posto rimedio al lamentato inconveniente senza che gli interessati siano costretti ad attendere dal cielo il beneficio di un provvidenziale lavaggio.

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *Gli squali della morte*, di E. Reinert

Spionaggio d'alta scuola in questi *Squali della morte* di E. Reinert all'Ambrosio: bastoncini di rosso per le labbra che contengono minuscole macchine fotografiche, lampade che nascondono microscopici apparecchi radio, orologi caricati con la nitro-glicerina, e cento altre trappole montate da uno spione nazista in piena Londra per arrivare a carpire i segreti della marina britannica. Ma guai che gli fa più gioco è una bella donna da lui adoperata come canna da pesca: una ragazza raccattata nei bassifondi, fatta sposare al rampollo degenere di una grande famiglia inglese, resa subito dopo vedova, e quindi introdotta nell'alta società. Per un pezzo costei fa il suo dovere e le cose camminano, preziose informazioni affluiscono nel gabinetto odontoiatrico dove lo spione tiene il suo quartiere generale. Ma poi la donna si innamora di un ufficialetto francese, e il suo zelo comincia a calare. Conclusione: la spia morirà per mano di lei, i suoi complici saranno arrestati, e la Marina sarà salva. Peccato però che la protagonista non possa combinare con l'ufficialetto, e debba ripiombare nel fango donde era stata tolta. L'autore del soggetto è stato inflessibile. Bene Louis Salou nella parte dello spione, e piacevole Annie Ducaux. Ma in complesso il film segna: estate i vice.

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinematografi: Corso Ambrosio, Augustus, Asti, Porta Nuova, Umberto, Piemonte.

TEATRI E RITROVI

Repos: Guardiamo le stelle. Rassegna internazionale d'arte varia.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822; ore 21-1 Pepè Lattini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà. **Chalet:** 21 Orch. Melody Song Pavesio, Fanal, Roni, Benevene. **Al Cavallino Bianco** Cavorette: Ristorante Dancing Orc. Balocco. **Lido Gay Moncalieri** 62: terrazzo cap. Or. Angelini org. Hammond. **Giardino Danze Moda** ore 21 Orch. Gimelli c. B. Marena e G. Rossi. **Mocambo Danze:** v. S. Donato 62: 21 Orch. Merlin, c. G. Beccaria. **Pagoda Danze:** 21 Orch. M.o Gino Ornatti, canta Nella Colombo. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Eden Danze:** t. 44-760: 21 Orchestra Mobiglia, c. Valli-Vallati.

EDEN GIARDINO DANZE Elegante serata, sorteggio tagli stoffa offerti da Tessilmoda.

CHALET VALENTINO

Questa sera la più gran Serata *Brio di Giovinezza* della stagione, offerta dalla Ditta Musso, con particolare premio alla comitiva più numerosa. Molti doni in sorteggio.

GIARDINO DANZE MODA

Serata del liquore offerta dalla Distillerie *Vincenzi* con sorteggio del «Clipper Liquor».

PAGODA DANZE VALENTINO

3a serata Juventus. La Ditta Coinca offrirà a tutti degustazione del suo squisito caffè, più sorteggio.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Gli squali della morte» Annie Ducaux. Regia Reinert. **Astor:** «La conquista del West», Gary Cooper, Jean Arthur. **Corso:** «Donna senza nome» E. Simon, V. Gioi, I. Dilian, F. Rosay, G. Cervi e Valentina Cortese. **Doria:** «La legge di Robin Hood» James, Millican, M. Beth Hughes. **Lux:** «Egli camminava nella notte» con Richard Basehart. **Metro-Cristallo** (fresco-aria condizionata). Spencer Tracy, James Stewart, Valentina Cortese «Malesia». Mattin. 10,30 a L. 135. **Napoli:** «Il figlio della furia» Tyrone Power, Gene Tierney. Sulla scena rassegna internazionale di arte varia. **Torino:** «Quando torna primavera» Milland, Peters. A. 10. Pl. 135. **Vittoria** «Gli ammutinati di Sing Sing». T. Mitchell, M. Anderson.

Alexandra: «4 figlie» John Garfield e Claude Rains. **Alpi:** «Il falco rosso». Segue gara ciclistica Roma-Napoli-Roma. **Ariston** (Aria condiz.) «Vogliamoci bene» G. Mangano, U. Spadaro, Paolo Stoppa. **Augustus:** «Nel regno dei cieli». Serge Reggiani. Regia Duvivier. **Capitol:** «Corruzione» con Robert Taylor e Ava Gardner. **Faro:** «Corruzione» Robert Taylor, Ava Gardner. Locale refriger. **Hollywood** «Il figlio di D'Artagnan». G. M. Canale, C. Ninchi, P. Stoppa. Segue 33° Giro d'Italia. **Ideal:** (Il locale più fresco di Torino): «Con gli occhi del ricordo» Michele Morgan e Comp. Riv. B. Nardi-A. Edelo ore 16,15 e 21,15. **Massimo** «Bastogne» Van Johnson, John Hodiak. Locale refrigerato. **Nazionale:** «La terra trema», un film di Luchino Visconti, f. progr. 33° Giro ciclistico d'Italia. **Principe:** «4 figlie» John Garfield, Claude Rains. Ultime 22. **Statuto:** «Bastogne» Van Johnson.

Asti: «Le due suore» ap. 10. **Estivo** Micheletti. Domani 21 «Manù contrabbandiere». Varietà.

Mignon Uragano alba. R. Pirolin. **Olimpia:** «La grande minaccia». **Po:** Amante immortale. Fonda. 60. **P. Nuova** Strada d'ognuno. Ap. 10. **Regina:** Carovana tzigana. Var. **Romano:** «Carnefice di me stesso» e Rivista Ferrero 16,15 e 21. **S. Felice** 44-077 «Pugno di ferro» Mickey Rooney. Blyth. Ap. 19,30

Esperia: «Anima e corpo». **Imperiale:** Solo spunta domani. V. **Italiano:** Ladri in guanti gialli. **Vintaglio** Prigioniero isola squali.

Eliseo: Chiuso per restauri. **Frejus:** «Mascotte diavoli blu». D. Sassoli. Comp. Riv. Vengi-Aliberti. **S. Paolo:** «Benvenuto Reverendo».

Belgio «Figlio del corsaro rosso». **Corallo** 80-507 «In nome della legge» M. Girotti. Aria condizionata. **Eridano:** Nella camera di Mabel. **Oropa:** «Prigioniero isola squali». **Radium** Accadde in Europa. V. 21. **V. Veneto** Canaglia eroica. Ap. 14

Astra: Cow boys deserto. Mara. **Gerolol:** «Passaggio a nord ovest» technic. Spencer Tracy, R. Young. **Excelsior:** «Ruy Blas» Darrieux. **Odeon:** «Tempesta d'anime». **Star:** «L'ora il luogo e la ragazza» D. Morgan. Loc. refrigerato.

Adua: «Ottava meraviglia». Var. **Aurora** Molti sogni per le strade. **Brassia** «Emigrantes» A. Fabrizi. **Fortino:** «Le vie della città» e Grande spettacolo di Riviste. **Nord:** «Castello sull'Hudson». **Palermo** Botta e risposta. Barsizza. **Sociale:** Fiori nella polvere. Col.

Colosseo «Ruy Blas» D. Darrieux. **Italia:** «Il re dei re». **Moderno** Il caso Foster. W. Baxter. **Piemonte:** «Totò cerca moglie». **Spezia:** «Scampolo» L. Silvi.

Alba Scandalo premedit. Russell. **Apollo:** «Ragazze che sognano». **Diana** Grande fiamma. Crawford. **Dora:** «Erano tutti miei figli». **Edera:** «Delitto nella notte». **Lucento:** «Assassino è in casa». **Roma:** Mascotte dei fuori legge.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA - Ore 11,30: Canzoni di successo - 12: Fogli d'album - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,35: Musica operistica - 13,54: Cronache musicali - 17: Canzoni corti - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra - 19,10: Musica leggera - 19,25: La vedetta della settimana - 20,35: Zig-Zag varietà musicale - 21,35: Cura le stelle - 21,35: Duo pianistico - 21,50: Viaggio senza passaporto - 22,30: «I notturni dell'usignolo» Opera teatrale: ciclo del teatro-balletto Jean Anouilh: «Il ballo dei ladri».

RETE ROSSA - Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,50: Borsa di Torino - 13,30: Orchestra - 14: Dischi - 14,30: Melodie e romanze - 14,45: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra di ritmi - 18,30: Il ridotto (Dischi di oggi e di domani) - 19: Cori e danze - 19,30: Università Marconi - 19,45: Canzoni fra due secoli - 21,45: Concerto diretto da Guido Cantelli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: *massima* + 30,7; *minima* + 17; *media* + 23,2. *Umidità*: 65%. *Pressione*: 737,5. *Venti vari da 5 a 10 Km. all'ora. Cielo nuvoloso.* - Previsioni: *Cielo quasi sereno. Visibilità buona. Venti deboli vari. Temperatura in aumento.*

STATO CIVILE

Parisi Giov. Battista fu Pietro, a. 65, c. Raffaello 12; Mare Giovanni fu Secondo, a. 58, v. Moncalvi 7; Sammartino Carolina ved. Ba, a. 80, v. Barelli 64; Tedeschini Emilio fu Domenico, a. 69, c. Brescia 21; Lerda Giovanna m. Lerda, a. 78, v. Sordevolo 2; Bricco Giovanna ved. Giraud, a. 86, v. Lucento 66; Foglietti Luigi fu Carlo, a. 69, str. Antica Druent 42; D'Alcia Mario di Gaetano, a. 22, c. Racconigi 66; Visti Delfina m. Mosso, a. 81, v. Ormea 74; Stauri Stefano fu Giuseppe, a. 72, c. Moncalieri 5; Benzati Ferruccio fu Ferdinando, a. 61, c. G. Ferraris 33; Pala Tommaso di Pietro, a. 14, Osp. M. Vittoria; Testa Carla di Augusto, a. 16, M. Vittoria; Guidi Michele di Nicola, a. 63, Ricov. C. Casale; Pessci Maria m. Berger, a. 46, San Luigi; Oliaro Caterina m. Donio, a. 80, S. Luigi; Migliorero Emilia fu Giovanni, a. 66, Mauriziano; Isoola Lorenzo di Giuseppe, a. 50, Ast. Martini; Scala Maria ved. Genta, a. 89, Cottolengo; Jacquemont Maria ved. De Filippi, a. 82, Cottolengo; Mondino Giovanni fu Lorenzo, a. 61, Cottolengo.

Morti 22 - Nati 20

Bettina

Gli amori di Cola di Rienzo, erano per la buona tavola, e l'Anonimo suo contemporaneo che in volgar romanesco ci ha lasciato una biografia del Tribuno oggi ancora degna di far testo, lo descrive pittorescamente, bevitore intrepido di vin grecò, trebbiano, malvasia; trippone dalle «carni lucienti como pavone», rosso in volto, la barba lunga, gli occhi venati di sangue. Persino D'Annunzio, il quale mai si lasciò sfuggire occasione di brancicar, anche letterariamente, le femmine, nella sua *Vita* elegantissima, non parla che della moglie di Cola, la vanitosa Nina, «molto iovine e bella», a cui fantesche con sottili pannicelli, facevano vento, «e industriosamente, remmenne che sua faccia non fussi offesa da mosca». Prendo il *Rienzi* (1835) di Edward Bulwer, l'autore de *Gli ultimi giorni di Pompei*, romanzo storico stile Walter Scott abbastanza pregevole, e vi trovo due sole eroine: la Nina, e un'Irene, sorella di Cola. Toccava quindi a Michel Durafour, con la recentissima *Bettina* (Parigi, Le Carrousel ed. 1950) proporci una Bettina Colonna qual grande amore di Cola di Rienzo, in oltre cinquecento pagine che ci promettono, testualmente, «La débauche des Borgia! La pureté du Christ!», un libro «monstrueux et humain».

Avendo deciso di volger la cosa in ridere, confesso che raramente mi sono divertito tanto. L'impudenza dei compilatori di romanzi storici, tocca qui il sublime. Il Durafour confessa, in una nota pseudobibliografica finale, che scarsi essendo, dice lui, i documenti per ricostruire la vita della prima metà del Trecento, si è bellamente rivolto a quelli dei secoli successivi. Per cui, le opere di Torquato Tasso, Erasmo, Baldassar Castiglione, Lodovico Ariosto, Leonardo Bruni l'Aretino (che peraltro egli deve confonder con Pietro) fanno le veci dei molti libri che certo non ha mai letto, dal vecchio Papencordt, a Zefirino Re ed al moderno Piur. Nemmeno l'edizione Ghisalberti dell'Anonimo, le pagine dannunziane, la lucidissima esposizione di Gibbon, la composta romanticheria di Bulwer, conosce. E poichè egli ringrazia il sindaco di Roma e una serqua di bibliotecari di aver favorito i suoi studi, abbiamo il diritto di chiedere chi si vuol canzonare.

Al povero Cola, piovono dunque postume sciagure. Quattro secoli prima che fosse esistito, eccolo menzionare, ripetutamente, il marchese di Sade, e il sadismo; trecent'anni avanti che sorgesse, parlar di barocco! Noi piemontesi, possiamo lodare il Durafour di contribuire alla fama dei vini di Asti, ma che nelle orgie romane del Trecento, si bevesse dell'Asti, non lo crediamo. E' vero che già c'erano i bars, il thé alla menta, e che i rapporti fra Cola di Rienzo e il suo futuro assassino Cecco del Vecchio, non erano «chic», ma a tutto c'è un limite, anche alla sfacciataggine.

Il Durafour, che non è al suo primo libro, procede alacre nella carriera politica, e nella letteraria è premiato, deve essergli detto che il Medioevo italiano serve a meraviglia per combinare quei pastoni cinematografici che paiono fatti apposta per gli ignoranti lussuriosi. Frulla, pimenta, mescola vecchie storie e recenti sudicerie, passa dagli spettacoli da circo con donne abbandonate ai cani, ai dialoghi degni di Miss Vizio; la sua romanzesca Bettina Colonna, gareggiando con la regina Giovanna di Napoli, nel chiamar le cose col loro nome. La moglie di Cola, la smorfia Nina, per quel che si sa non adultera, tale diventa, e avvelena rivali come dar grano ai polli. Suo marito, nei primordi «sobrio, temperato, astinente», si trasforma in un uomo maturo che va negli isolotti e sulle sponde del Tevere con la minorenne; sazietoste, se la ritrova pur sempre fra i piedi, nel carcere di Avignone, e persino da morto. Ciò che non impedisce a Bettina di darsi al buontempo col primo venuto. Il segretario di Cola, si trastulla con la moglie del Tribuno, la quale dice, placida: — Fai pure! — Ci sono, nello sfondo, due o tre ragazzine da strada e pollastriere, ed altrettanti amatori delle medesime, che rievocano prolissamente le sensazioni provate. Insomma, un mondo di bestie in calore. Meno male che «madonna», «damigella», essendo vocaboli assolutamente ignoti all'autore, costui fa largo e continuo uso di «signora» e «signorina», e a furia di *signorine*, ci ambientiamo a Tombolo. Al Papa, ci si rivolge con «Messere»!

La stessa grossolanità e superficialità rivelate da un dialogo che sì scarso riguardo ha per le forme, le mode, le convenzioni stilistiche trecentesche, compaiono quando entrano in campo i grandi nomi. Petrarca, parla come Paolo Orano; Valchiusa è contaminata; il periodo napoletano del Boccaccio, è accennato con frasi da manuale; Morreale, sembra il bandito Giuliano, e Stefano Colonna ci fa rimpiangere il guerrazziano Francesco Cenci. Molto più opportunamente e delicatamente aveva cercato il Bulwer di ricrear tipi e scene: si confronti nel *Rienzi*, la peste a Firenze, lo spiraglio sul mondo del *Decamerone* da lui aperto, con i quadri napoletani sullo stesso argomento, la sordida vena del Durafour, tutta imprecazioni e coloriture d'appendicista.

L'enigma di Cola di Rienzo, storico e psicologico insieme, che poteva costituire la spinta a riprendere, con qualche serietà, un tema sciupato ed avvilito, è lasciato intatto dall'autore di *Bettina*, che solo satiriasi e ninfomania ispirano. Durante il primo periodo di dominio (sette mesi in tutto, maggio-dicembre 1347) Cola serve di pedina al pontefice, allora riparato in Avignone, per operare quelle alternative di reggimento popolare e aristocratico, che la vecchia politica perseguiva. Terribili erano le condizioni di vita, faziosi i baroni, e in continua lotta fra loro, barbara la giustizia, sì che «lo malfattore era sotterrato vivo, e da sopra de esso, messo l'occiso». Insediato per ordine del papa, o con la sua tolleranza, Cola, rètore di natura, si monta la testa, prorompe in discorsi, spedisce messi, negozia alleanze, crede con fumosi discorsi, di fare resuscitare la Roma antica. Qualche esecuzione è opportuna, alcuni provvedimenti sono ragionevoli: i baroni piglian paura, la piccola borghesia e la plebe si rinfrancano. Senonchè il papa è scontento delle iniziative di Cola, il popolo n'è invidioso, i baroni aspettano la loro ora, e appena muovono alla riscossa, il Tribuno precipita, si dà alla fuga, sospetto di eresia. Sui monti della Majella fra i seguaci del «calabrese abate Joachino»; poi a Praga, infine ad Avignone in cattività, Cola deve purgarsi del suo passato, e se riesce, dopo sette anni a rientrare in grazia, è per venir ripreso in un gioco politico che altri dirige. Affidato al cardinale Albornoz, ridiventa, nel 1353, Tribuno di Roma, ma in realtà il suo solo appoggio sono i mercenari di Fra Morreale, gente che non bada a discorsi, vuol quattrini. Cola sfoggia eloquenza, beve come una spugna, vilissimo sempre in campo, e vanitoso sì da vituperare la madre lavandaia, immaginandola ganza dell'Imperatore, per crearsi natali illustri. Morreale, capitano di ventura, e che intuisce l'avvenire appartenere alle Signorie, si prepara, ed entra in Roma. Cola, per uno di quei balzi di energia che in lui vanno di pari passo con l'ignavia e il fatalismo, lo fa prendere e decapitare. Ma, errore gravissimo, impone gravezze e gabelle a un popolo stanco e deluso.

Aizzata dai baroni, la plebe si rivolta. E Cola non può contare sopra i mercenari di Morreale; le parole, le declamazioni, non fermano la turba, che invade il Campidoglio, scopre il Tribuno travestito e fuggiasco, lo fa a brani, lo appende, «al modo dei bùfoli in beccheria», soggiunge Gabriele. Tal fine ebbe Cola, ed il ricordo, alterato dall'oscurità e lontananza dei secoli, ha potuto dare all'uomo e alla sua vicenda, in alcuni momenti, una importanza eccessiva, e giovare a polemiche. Ma chi vuol veder le cose nella giusta luce, osserva che D'Annunzio, esaltatore vita natural durante, del *bel tiranno*, schifò la figura di Cola, e dipinse lugubre, laida, buffonesca, la sua storia. Petruccelli della Gattina, i cui romanzi storici, più gustosi assai di *Bettina*, non trovano editori nostrani che vogliano ristamparli, con napoletana disinvoltura, paragonavalo all'irlandese O'Connell, dichiarando: «Non fuvvi mai, sino a Mazzini, rivoluzionario men conseguente, meno coraggioso, meno modesto e più incapace».

Fra l'esaltazione di Bulwer, «Se Rienzi cade, la libertà di Roma è caduta per sempre», e lo scherno di Petruccelli, Michel Durafour ci dà qualcosa di nuovo, e cioè Bettina che, sdraiata sul cadavere del Tribuno, grida: «Comme je suis heureuse de pouvoir vous le dire à tous: — Il était mon amant!». L'allegro palpeggiamento della storia, l'invito al lettor credulone di penetrare i misteri e le passioni del Medioevo mediante romanzeschi zibaldoni, producono, ahimè questi bei risultati. Chi se ne contenta, goda.

Arrigo Cajumi

Pamela e il coccodrillo. La diva, in costume succinto, cavalca la bestiaccia, non ha paura ed è felice: pare strano, ma l'aria di Hollywood fa questo ed altro

Popolarità di Genova nel mondo argentino

Tenace attività della colonia ligure - Dodero, il creatore della flotta mercantile - I traffici transatlantici e un nome che è garanzia

(Dal nostro corrispondente)
Buenos Aires, giugno.

Per gli argentini la capitale d'Italia non è Roma. Sì, i privilegiati che salgono le scalette dei grandi aerei, ad Ezeiza, per sorvolare l'Atlantico e calare a Ciampino, si riempiono la bocca del grande nome di Roma, ma tutti gli altri, la massa, quelli che non viaggiano, e coloro che salgono le scalette meno lussuose dei transatlantici per sprofondare nei cameroni di terza classe illuminati dal raggio della nostalgia che stimola al ritorno, conoscono un solo nome. L'Italia per costoro ha unicamente il nome dell'approdo, Genova.

Ghenova, come si dice qui Genova è in Argentina la città più popolare di tutta l'Italia, anzi di tutta l'Europa. E' il porto con il quale più attivo è il traffico, la grande maggioranza delle navi che salpano da Buenos Aires hanno per destinazione Genova quelle che arrivano vengono, in maggioranza, da Genova. L'Europa quindi, logicamente ha nome Genova, e in secondo luogo Goteborg. Ma Genova supera, di molto, per fama e rinomanza, ogni altro nome.

La colonia genovese è qui importante e predominante; dal Paseo Colon in giù, lungo tutta la darsena, Buenos Aires è territorio tipicamente genovese. E si conservano intatti favella, accento, usi, feste. In questo quartiere si lavora attivamente, si risparmia, come se l'immensità dell'oceano non avesse separato questa colonia americana dal Lido d'Albaro. Qui si pubblica un giornaletto in dialetto genovese che s'intitola «Balilla», e si fanno recite teatrali in genovese. Molta della attuale prosperità della capitale federale si deve all'operosità dei genovesi. Basta un esempio: è un Dodero che ha creato la flotta mercantile argentina, e basta il nome a indicare la sua origine ligure. Dodero ha instaurato la navigazione fluviale lungo il Paranà, e Dodero ha dato il suo nome a un porto tropicale del grande fiume. Ora tutta l'organizzazione della «Dodero», che possiede un enorme palazzo in Corrientes, è stata assorbita dallo Stato, ma il grande sviluppo che è andato prendendo la flotta argentina (che ha ordinato piroscafi e petroliere ai cantieri di Genova e di Portsmouth), lo si deve a questo impulso originario ligure.

Il tonnellaggio mercantile argentino sta prendendo un volume considerevole, ed è uno dei motivi di orgoglio nazionale. Prima, tutte le navi che affollavano il porto di Buenos Aires, battevano bandiere quasi esclusivamente europee. L'anelito di indipendenza economica che ha ravvivato le energie argentine ha fatto comparire prima timidamente per il traffico fluviale, la bandiera bianco e celeste dell'Argentina. Ora questa bandiera ha toccato i più ampi orizzonti. Due grandi navi lussuosamente attrezzate per la prima classe, e capaci di ampi frigoriferi per il trasporto delle carni, il «Presidente Peron» e l'«Eva Peron», sono state messe in linea sulla rotta Londra-Buenos Aires, e una terza, egualmente costruita in Inghilterra, non tarderà ad essere incorporata a questa flotta sulla stessa linea.

Ma il gioiello della marina mercantile argentina è il «Rio de la Plata», superba nave uscita dai cantieri genovesi e oggetto dell'ammirazione di tutti al suo primo recente comparire nelle acque del fiume che le dà il nome. Il «Rio de la Plata» ha fatto in questi giorni il suo viaggio inaugurale sulla linea di New York per iniziare la concorrenza in fatto di comodità e di rapidità con le bianche unità della «Delta Line» e della «Mc Cormick» che allacciano il Sud con il Nord America. Per il traffico sempre intenso con l'Italia, la rotta di Genova è per ora principalmente servita dai nostri piroscafi capeggiati dal «Conte Grande», e composti dalla «Giovanna C.» dell'«Andrea C.», dell'«Anna C.», del «Marco Polo», del «Paolo Toscanelli», del «Sestrières», del «Florentia», dell'«Andrea Gritti», del «Genova», del «San Giorgio» ai quali ora si è aggiunto il «Castelverde» e presto si aggiungerà il «Castelrosso» in attesa che le grandi nuove unità in corso di allestimento vengano ad aumentare la nostra flotta come ai tempi del suo maggior splendore marittimo, e forse anche superandolo. E' Genova che trionfa, trionfa con i suoi esperti equipaggi, con la serietà della sua organizzazione, con la cortesia dei suoi servizi. Il nome di Genova è una garanzia.

Genova ha resistito, attraverso i secoli, nella sua supremazia. Una volta le sue mire si volgevano ad oriente; ora sono dirette ad occidente. Ma la tenacia ligure è rimasta intatta; nè le avventure nazionali, nè le guerre e i bombardamenti, nè la dolorosa crisi europea hanno piegato lo spirito di iniziativa di questa gente, che ha dato scopritori di continenti, conquistatori di terre e di mari, ma che ha soprattutto acceso sul suolo americano un faro luminoso tenuto vivo nel tempo, e verso il quale convergono e dal quale partono ancora, come ieri e come sempre, le belle navi, orgoglio nostro.

Alessandro de Stefani

VIAGGIO E INCHIESTA NELLA REGIONE DELLA RUHR

Forse sono più forti di prima

La grande industria tedesca minaccia l'Europa? - Un esempio: la sorpresa dei cuscinetti a sfere fabbricati in segreto - Le "macchine che fanno le macchine" al centro del miracolo - Acciaio e politica

(Dal nostro inviato speciale)
Düsseldorf, giugno.

Visto il distrutto complesso Krupp mi recai a visitare un'acciajeria a Düsseldorf, intatta e operante. Prima di dirne qualche cosa è utile accennare alla industria tedesca com'è. Per descriverne la occulta e quasi miracolosa vitalità riferirò le parole del Maresciallo dell'Aria sir Thomas Harris, comandante supremo delle squadre inglesi da bombardamento nella fase della «grande punizione», tra il '44 e il '45.

All'indomani dell'armistizio venne chiesto a sir Harris fino a quale punto la potenza dell'industria tedesca potesse considerarsi menomata dai grandiosi attacchi aerei. Sir Harris rispose: «Non abbiamo operato neppure lontanamente di distruggeria. Ci siamo limitati a sceglierci degli obiettivi». Voleva dire, insomma, di non esserci messo a vuotare il mare col cucchiajo.

Gli americani preoccupati

Per quanto ancora oggi la rovina della Germania appaja immensa, per quanto dissipato e disperso dagli smontaggi (molto più dannosi dei bombardamenti a duemila apparecchi per volta), l'apparato siderurgico, metalmeccanico, chimico e navalmeccanico tedesco, è ancora imponente. La storia un po' vecchiotta dei cuscinetti a sfera di Schweinfurt può istruire assai meglio di qualunque statistica.

L'agenzia interalleata per le riparazioni, con sede a Bruxelles, nel 1945 incominciò a distribuire alle 18 nazioni vincitrici della Germania gli stabilimenti di Schweinfurt. Cosa significhi smontare e suddividere una officina qualsiasi, non so. Dev'essere qualche cosa come smontare e spartire tra 19 persone un grammofono e una motocicletta. Le operazioni, comunque, furono portate innanzi senza badare alle proteste, violentissime, della stampa tedesca. Dicevano i tedeschi che i cuscinetti a sfera rappresentano nella industria moderna una necessità uguale alla forza motrice. Senza cuscinetti a sfera non si costruisce una macchina per cucire nè un sottomarino nè una corazzata, non si costruisce niente. Tuttavia il trattato di Potsdam conteneva questa proibizione e le fabbriche di Schweinfurt, condannate irreparabilmente, disparvero.

Assai più degli altri, gli americani si preoccuparono delle disperate proteste e pensavano seriamente a trovare una via di uscita. Dopo due anni, però, da diverse parti si segnalò la presenza sul mercato di cuscinetti a sfera, nuovi di zecca, fabbricati in Germania e offerti a buonissimo prezzo. Si indagò e si scoprì un'attrezzatura per la produzione dei cuscinetti del tutto nuova sostituita per una specie di incredibile gioco a quella di Schweinfurt. Da fonte francese venne fatta luce sul segreto: la Germania unico paese d'Europa poteva produrre senza dare nell'occhio macchine-utensili le più perfezionate. Insomma possedeva, e possiede, le migliori e più numerose macchine che fanno macchine. Queste «fattrici» si trovano al centro del miracolo.

La guerra e la necessità di guerra sempre più difficili le hanno moltiplicate e raffinate. Dalla più piccola e delicata delle fresatrici, dal più fragile trapano per la meccanica microscopica di alta precisione alle colossali presse che formano torni e barene per la lavorazione di giganteschi alberi motori, dischi di turbine, riduttori e via dicendo i tedeschi dispongono di questi strumenti fondamentali per creare la ricchezza.

Una così nascosta, concentrata potenza costituisce un pericolo per l'Europa? Il piano Schuman (o Monet, se si vuole attribuirlo al suo autore tecnico) affonda il dito nella piaga. Se l'enorme apparato industriale tedesco seduto sulle materie prime di cui abbisogna, viene integrato nel sistema europeo il pericolo di vederlo, per effetto della sua stessa esuberanza, di nuovo contro tutti è eliminato. I tedeschi capiscono inoltre quanto sia utile associarsi alla Francia, diventata dopo gli accordi con la Sarre, la prima produttrice di coke metallurgico del continente. Dal 1870 le guerre europee e mondiali sono nate sovrattutto dal carbone e dall'acciaio prodotte dai francesi e dai tedeschi ai due lati del Reno. Solo per amore di originalità Hitler disse nel '39 di aver attaccato a est, perchè alla sua industria chimica occorrevano le foreste polacche; anche allora il «diamante nero» e l'acciaio erano alla base di tutto.

La questione all'osso

Così, recandomi in compagnia del deputato conservatore inglese Edward Heath inviato dal suo partito per una inchiesta nella Ruhr a visitare l'acciaieria Hüttenwerke Huckingen (è l'ex-Mannesmann per la fabbrica dei tubi, di cui esiste una filiale a Dalmine) ho tentato di ridurre all'osso la questione. La Hüttenwerke produce 60.000 tonnellate di acciaio dei 10-11 milioni concessi sino adesso alla Germania. La capacità di produzione in tempo di pace è di 14-15 milioni di tonnellate ma durante la guerra venne raggiunto il limite estremo di 24 milioni, presso a poco quanto la Russia sovietica. Il «combinat» Francia-Germania e Benelux potrebbe, quindi, sommare da solo oltre 30 milioni di tonnellate, cioè più della Russia sovietica, lasciando in riserva il Leviatano statunitense (90 milioni di tonnellate) e la possente siderurgia britannica.

L'industria della Ruhr ancora oggi compera a Narwich, contro carbone, i pani di ferro dai quali ricava l'acciaio di fonderia, ed è il famoso ferro svedese di Kiruna; tutto ciò attraverso il mare e mediante un lungo viaggio. Il piano Schuman sposterebbe le basi di scambio: la Francia darebbe alla Germania il suo ferro che non è eccellentissimo come quello svedese ma offre il vantaggio di trovarsi «vicino», la Germania darebbe alla Francia il suo carbone che è eccellentissimo e «vicino». In soldi spiccioli la sostanza del piano Schuman (per quanto concerne il binomio Francia-Germania) è questa. Ma i prezzi? L'ing. Springrom, direttore tecnico della Hüttenwerke, toccato su questo tasto stonava; forse per la presenza del deputato inglese. Alla fine precisò: esiste un prezzo tedesco, variabile da 213 marchi a 225 (da 25 a 27 mila lire) per tonnellata di acciajo crudo; esiste un prezzo francese oscillante da marchi 296 a marchi 308, ed esiste un prezzo inglese, almeno il 5% più basso del già mite prezzo tedesco.

Non potrebb'essere questa la cagione dell'ostilità britannica al piano Schuman? — chiesi al deputato Heath. Il deputato disse di no. La vera cagione della coperta ma tenace opposizione sarebbe altra. I laburisti temerebbero di perdere il controllo della già decisa nazionalizzazione delle due industrie. La legge è fatta, andrebbe in vigore nel 1951, ma se nel frattempo sorge una nuova autorità internazionale, riconosciuta dal Governo di Londra, addio statizzazione. Il piano Schuman tiene in gran conto la proprietà. L'interpretazione dell'on. Heath a me apparve convincentissima, pure potendosi osservare che altro eminente interesse dell'Inghilterra è quello di mantenere al possibile le posizioni occupate sui mercati dell'Oriente (inclusa la Cina di Mao Tse Tung) dove la Germania, dopo le due guerre mondiali, non esiste più.

Le masse dei lavoratori

V'è poi la faccenda, abbastanza importante, della differenza sia tecnica che sociale delle masse di lavoratori occupate nell'acciaio e nel carbone che dovrebbero livellarsi alla «standard» più alto. L'operaio tedesco dell'acciajo guadagna in media mille e cinque lire al giorno, la sua alta qualificazione evita la necessità di sovrapopolare le officine, anche le amministrazioni tedesche sono immuni dalla inflazione impiegatizia francese. Per aziende di pari potenza esiste in Francia un numero di impiegati e di funzionari doppio e anche triplo che in Germania.

Inoltre: in Germania non si sciopera, nelle acciajerie tedesche i comunisti non superano il 10% sebbene siano organizzatissimi e, infine, la opinione generale è unanime nel ritenere il piano Schuman uno strumento di pace, di potenza e di stabilità economica. Insomma nel paese industrialmente più possente d'Europa il pool del carbone e dell'acciaio è visto con occhi e sensibilità veramente «europei». E' un bel fatto, diciamo la verità, tenendo conto che il paese in questione è la Germania.

(Qui m'accorgo di non aver parlato della fabbrica di cui il molto onorevole mister Heath ed io eravamo curiosissimi. Un'acciaieria l'han vista quasi tutti ed io non starò a descrivere magli, presse, laminatoi, carri e ponte e forni Martin Siemens, nei quali il minerale versato senza sosta brucia e va in liquido alla temperatura di 1700 gradi. Dirò solo di aver visto da una spia l'interno del forno ed era una agglutinazione di fiamme violette, calme, delicate e molto simili ai petali del giglio di Firenze. Il forno Martin Siemens è un colosso refrigerato da una camicia esterna di acqua corrente, specie di altissimo fungo dall'ombrello chiuso che nel panorama dell'officina appare come l'angelo preraffaellita della Metallurgia. Io lo preferisco all'orrendo crogiolo Bessemer, continuamente occupato a gargarizzarsi con acciajo liquido. Dalla sua gola latrante sputa violenti fuochi di artificio; in Germania lo chiamano, non so perchè, il «topo»).

Giovanni Artieri

Banconote fuori corso a partire dal 30 corr.

Roma, 20 giugno.

Il 30 giugno corr. cesseranno di aver corso legale tutti i biglietti «Amlire» emessi dagli alleati durante l'occupazione, nonchè i vecchi biglietti della Banca d'Italia da lire 100 e da lire 50, ad eccezione di quelli recentemente messi in circolazione di formato più piccolo, da lire 100 di colore rosso e da lire 50 di colore verde. In conseguenza, dopo il 30 giugno i cittadini possono rifiutarsi di accettare tali biglietti, i quali potranno essere cambiati durante il periodo di prescrizione, e cioè fino al 30 giugno 1951, esclusivamente dalla Banca d'Italia e, per suo conto, anche dagli uffici postali, dalle banche, dalle Casse di Risparmio e dalle Casse rurali.

SULLO SCHERMO

Al NAZIONALE: *La terra trema*, **di Luchino Visconti**

Devo proprio confessarlo. Quando *La terra trema* apparve a Venezia, sapevo che il film sarebbe durato tre ore buone; e, devo confessarlo, durante la proiezione ebbi poi a sbirciare più volte l'orologio, con un'impazienza della quale mi pentivo e mi rimproveravo, ma che poi tornava a ridestarsi, acuirsi. *La terra trema* che vedemmo allora a Venezia era infatti un nobile, composito e lentissimo film, d'una lentezza talvolta esasperante. Ma in quella snervante ricchezza e insistenza di notazioni erano anche i suoi più veri pregi: disegno del racconto per il racconto, dell'incalzare per l'incalzare, di un ritmo per il ritmo. Pregi indiretti, aristocraticissimi, estetizzanti; largiti a piene mani in una povera vicenda di poveri pescatori, che qua e là s'ammantava di un verghismo di riflesso e di un populismo piuttosto qualunque. S'aggiunga che coro e protagonisti, scelti fra i pescatori di Aci-Trezza, parlavano un loro dialetto acitrezzano strettissimo, incomprensibile; al punto che uno *speaker* doveva ogni tanto intervenire, a enunciare la vicenda. Film nobilissimo, «d'eccezione», come facilmente si dice; e che doveva essere considerato come un albo di notazioni e di variazioni spesso stupende, ma quasi fine a se stesse, con tutti i limiti del frammento per il frammento. Un film che era la testimonianza di un disinteresse quasi incredibile; perchè pareva che il regista si fosse soltanto compiaciuto di seguire le sue predilezioni per il bel quadro, per atteggiamenti ieratici, per lentezze che volevano essere ispirate, e non sempre lo erano. Un film che era il secondo di Luchino Visconti; e che stranamente contrastava con il suo primo, *Ossessione*, che fin dal 1942, per la sua audacia e la sua potenza, aveva additato nuove vie al nostro cinema.

Ora *La terra trema*, dopo una quarantena durata circa due anni, giunge quasi alla chetichella sui nostri schermi; e vi giunge con profonde mutilazioni, alle quali il Visconti s'è dovuto indurre perchè il suo film apparisse un po' «commerciabile». Scomparso lo *speaker*, doppiati i pescatori, tagliati interi episodi, il film, così com'è stato ridotto, rivela tutta la gracilità della sua costruzione drammatica, e ben poche delle sue belle pagine salva soltanto in qualche istante e in parecchi scorci. Superstite è la composizione del quadro, con la sapiente fotografia dell'Aldo, se pure mai conciata, come stacco di luci, dai molteplici tagli. Un film che appare talvolta abborracciato, privo di un suo nerbo; e la vicenda di 'Ntoni, di questo torvo pescatore che aveva sognato di essere un giorno un padrone, e dove infine rassegnarsi a lavorare per gli altri, questa vicenda ha ben poco rilievo, ben poca vibrazione. Si salva l'ambiente, tutto l'ambiente; e queste spiagge assolate, queste case calcinate dal sole, questi venti e queste tempeste, sono il ricordo più vivo che lo spettatore reca con sè. Sono, un po', il ricordo di un ricordo; esattamente come il film è il pallido ricordo di ciò che *La terra trema* è stato, nella fantasia del Visconti e sullo schermo del Lido, e che era in parte malinconicamente s'ammucchia in qualche cassetto di ritagli e di spezzoni.

m. g.

Pericolo grave a Perugia per il Palazzo dei Priori

Intanto, per alleggerirlo di un peso enorme, si incassano i 160.000 volumi della Biblioteca Augusta, che saranno così sottratti agli studi e alla cultura

(Nostro servizio particolare)
Perugia, 20 giugno.

Gli anziani di Perugia seguitavano a dire che quella del «castello incantato» era una storia annosa da tirar fuori sui giornali o nei conversari quando si era a corto di argomenti; e ricordavano che già da bambini avevano inteso i loro vecchi ripetere che il Palazzo dei Priori stava crollando, che si doveva restaurarlo, che il Governo doveva provvedere d'urgenza. L'altr'anno vennero sul posto ispettori alle Belle Arti e tecnici edili i quali visitarono minuziosamente il medioevale edificio — uno dei più rari gioielli architettonici d'Italia — come si trattasse del consulto per un ammalato grave; sondarono le crepe già profonde e prima di partirsene misero in esse — quali termometri ineccepibili — le «spie» di vetro.

Alcuni mesi dopo, gli incaricati del Ministero della Pubblica Istruzione tornarono e trovarono le «spie» spezzate; ne misero delle altre e la scorsa settimana le ritrovarono in frantumi: l'antica costruzione cedeva, occorreva quindi curarla senza indugi.

L'edificio risale al 1297 con perfezionamenti e ampliamenti, che l'hanno portato al massimo splendore, ultimati nella seconda metà del 1400. Ma nei secoli seguenti alcuni legati pontifici che vi presero dimora — da Pier Luigi Farnese a Giulio Fietrio della Rovere a Tiberio Crispo — portarono all'architettura delle innovazioni che la danneggiarono tanto da renderla quasi irriconoscibile. Nel 1857, trovandosi Pio IX in Perugia per breve sosta, i magistrati comunali andarono da lui e chiesero un sussidio alle casse dello Stato Pontificio per ripristinare il mal ridotto edificio. Il danaro venne e il Palazzo dei Priori ritornò ad essere una delle meraviglie d'Italia. Al terzo piano di esso è allogata da quattrocento anni la biblioteca comunale Augusta, ricca di ben 160 mila volumi, iniziata con la donazione di Prospero Podiani nel 1588 e ampliata di anno in anno sino ai nostri giorni; è una delle nostre biblioteche più illustri, con i suoi 150 codici manoscritti, edizioni rare, miniature, bolle, brevi e diplomi. Si tratta d'un autentico tesoro per studiosi d'ogni tempo, e qualche anziano ricorda ancora le soste per ricerche e studio fatte nelle sale dell'Augusta da Carducci, D'Annunzio, Croce, Sabatier e altri.

Ora il verdetto dei «medici» ha deciso che primo provvedimento per salvare il più bel palazzo comunale d'Italia, il cui cedimento è dovuto — oltre alle barbariche trasformazioni che ha subito prima del definitivo ripristino — a erosioni di acque sotterranee, deve essere quello di alleggerirlo d'ogni peso superfluo: quindi la biblioteca Augusta deve cambiare sede, in quanto 160 mila volumi costituiscono un peso massacrante e pericoloso. Nei giorni seguenti il sindaco perugino ha riunito per ciò nel suo studio i vari esponenti dei gruppi consiliari per suggerire di trasferire provvisoriamente i preziosi volumi nella Sala dei Notari. E' questa una superba e immensa aula medioevale, a otto arcate di vasta luce, lunga e ampia tanto da poter accogliere i comizi dei cittadini di Perugia quando il maltempo vieta che si tengano in piazza. Si sarebbe evitato così di chiudere tanto prezioso materiale in casse, che non solo lo avrebbero deteriorato, ma avrebbero impedito per chissà quanto tempo che potesse venire consultato, con gravissimo danno per gli studiosi italiani ed esteri che accorrono nella capitale dell'Umbria per esaminare volumi e documenti altrimenti introvabili. Ma la maggioranza dei convenuti s'oppose al progetto, in quanto la Sala dei Notari sarebbe rimasta chiusa per troppo tempo agli innumeri turisti che arrivano giornalmente in visita alla città. Così da qualche giorno gli addetti alla biblioteca stanno inscatolando con ogni cura in casse all'uopo attrezzate i 160 mila volumi che rivedranno la luce chissà quando e come. L'imponente archivio storico di alto valore, con documenti che datano da secoli, è stato sistemato provvisoriamente presso l'Archivio di Stato nella chiesa di S. Domenico e la consultazione dei suoi testi è così tuttora consentita; per la meravigliosa biblioteca Augusta, invece, si è deciso un provvisorio affossamento che danneggia tutto il mondo della cultura europea. Un esposto di protesta è stato portato d'urgenza a Roma e spetta ora al ministro Gonella l'ultima parola. Dove però trovare un locale adatto e ampio tanto da accogliere così ingente mole di materiale?

f. d.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

PRETURA DI OVADA

Il Pretore di Ovada, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale contro Massone Gerolamo fu Stefano, di anni 71, da Castelletto d'Orba, imputato del reato p.p. dal combinato disposto degli artt. 56-515 C. P. per avere, nell'esercizio del commercio tentato di consegnare a Filippini Arduino da Acqui che lo aveva acquistato un quantitativo di vino diverso per qualità da quello pattuito. In Castelletto, febbraio 1947.

Omissis - P.Q.M.

Visti gli artt. 483, 484, 488, 489 C.P.P. e 515 C. P. Dichiara Massone Gerolamo responsabile dell'imputazione ascrittagli e pertanto lo condanna alla multa di L. 50.000. Inoltre alle spese tutte del giudizio, spese ed onorari di costituzione di parte civile che si liquidano in L. 12.000. Al risarcimento del danno in favore della medesima parte civile da liquidarsi in separata sede. Ordina la pubblicazione della sentenza per estratto, per una volta, sul quotidiano «La Stampa» di Torino.

Ovada 14-10-1949

Il Tribunale di Alessandria con sentenza 2-3-50, visto l'art. 523 C.P.P. conferma l'appellata sentenza e condanna l'appellante al pagamento delle spese di rappresentanza e patrocinio di parte civile in questo giudizio di appello, che si liquidano in complessive L. 30.000 nonchè al pagamento delle spese processuali del giudizio di appello. Visto gli artt. 1 e 2 D.P. 23-12-1949, n. 930; dichiara interamente condonata la pena inflitta al Massone con l'appellata sentenza.
E' estratto conforme all'originale.
Ovada, 16-6-1950.
Il Cancelliere: Ferrando Flavio

IL PROCESSO DI VITERBO

Il programma difensivo tracciato da Giuliano

Negare ad ogni costo - "A Portella della Ginestra eravamo dodici quindi gl'imputati sono innocenti,, - Il terribile brigadiere

(Dal nostro inviato speciale) Viterbo, 20 giugno.

Un'ora ciascuno e altri quattro imputati hanno proclamato la propria innocenza e nello stesso tempo ritrattato ogni loro precedente confessione o ammissione. Tutto con una regolarità e con un metodo che ha dell'impressionante, con un'adesione perfetta, sincronizzata quasi, con il programma nient'affatto complesso tracciato da Salvatore Giuliano nel memoriale con cui si è presentato ai giudici e nella lettera esplicativa inviata per posta al suo avvocato («A Portella della Ginestra eravamo solamente in dodici, quindi i «*picciotti*» detenuti oggi sono assolutamente innocenti e le loro confessioni sono i risultati delle torture e delle sevizie alle quali furono sottoposti»).

Furono i carabinieri...

E non c'è mai da sbagliarsi a perdere il filo del discorso o dello svolgimento dei lavori. Si può andar via tranquillamente a metà udienza, fare una passeggiata, fumare una sigaretta, tornare magari dopo un'ora ed essere certi che un imputato — non ha importanza quale, tanto è lo stesso — nel preciso momento in cui si entra, sta spiegando ai giudici che egli è una «vittima innocente», che furono i carabinieri a scrivere, inventandoselo, quello che risulta nei verbali. E non importa che da quei verbale risultino tanti particolari, tanti episodi narrati con una precisione e una minuziosità di un'evidenza schiacciante; non importa che uno, ad esempio, abbia spiegato a suo tempo come sparò solamente con la pistola e non col fucile che si era inceppato; non importa che un altro abbia indicato con esattezza dietro quale masso si appostò per scaricare la propria arma; non importa che un terzo abbia riferito allora il contenuto di un discorso fatto da Giuliano ai suoi uomini prima di entrare in azione («*Picciotti*, è ora di muovere guerra al comunismo, che ha rovinato me e gli altri costringendoci alla latitanza»); non importa che un quarto abbia chiarito che le armi pesanti erano state trasportate fin sul monte Pavelet, a picco sul Pian della Ginestra, a dorso di mulo; non importa che un altro ancora abbia fatto i nomi di tutti quelli che all'azione presero parte. Non importa nulla di tutto questo: l'importante, il necessario è negare.

Negare con tono vibrante, negare con accento sommesso, negare con gesto teatrale, negare in lingua italiana, negare in dialetto siciliano. E nello stesso tempo accusare: accusare i carabinieri, accusare il giudice istruttore, pur di convincere gli altri della propria innocenza. C'è stato in verità, ad un certo momento, una atmosfera di perplessità fra gli imputati, ed è stato precisamente quando, a difesa del suo lontano collega di Palermo, si è alzato il Pubblico Ministero, dott. Guarnera, per ricordare a tutti come si riservasse di agire in rapporto a delle accuse degli imputati che suonavano come delle vere e proprie offese «all'integrità e onorabilità del magistrato». Ma è stato un attimo solo, chè gli altri hanno accorciato le distanze dei loro calibri, preferendo indirizzare i propri colpi su obiettivi più vicini e meno difesi.

In tal modo, tutto è ricaduto sulle spalle di Don Pasquale, il brigadiere che, sevizie o meno, può essere definito senza tema di smentita il *deus ex machina* di questo processo. Fu lui ad occuparsi delle indagini; fu lui a regolare, con una certa abilità pratica e senza troppi sottintesi, i diversi interrogatori. Fu lui a trovare il bandolo della matassa, che al principio era in verità piuttosto complessa, fu lui che secondo gli imputati si «lavorò» tutti, tenendo ben presente che il fine giustifica i mezzi, con busse e sevizie, il tutto poi condito con una buona dose di minacce, sicchè, gli arrestati preferirono firmare una confessione, confermata d'altronde più tardi davanti al magistrato e smentita solo ora in udienza, che per poco non ha assunto il valore di una condanna all'ergastolo.

La colpa è di don Pasquale

Dominata in tal modo dall'alta figura di Don Pasquale, che un giorno forse verrà a deporre (anche ad altri sottufficiali hanno mosso accuse specifiche diversi imputati, ma sono stati dei semplici colpi di assestamento per raggiungere poi l'obiettivo principale con maggiore precisione), l'udienza è andata avanti monotona e regolare, con la presentazione di quattro scialbi personaggi, un bovaro, un contadino, un bracciante, un ragazzo tubercolotico che ha continuato a spezzare l'atmosfera pesante con dei secchi intermittenti colpi di tosse.

Ha cominciato a narrare subito Domenico Pretti; lo hanno seguito sullo stesso tono Giuseppe Tinervia e Giovanni Russo; ha terminato poi Antonio Terranova. E il racconto, per tutti, è andato avanti uguale, monotono, improntato alla stessa maniera. Vane sono state le contestazioni, le domande, le richieste di spiegazione, i confronti tra le confessioni di ieri e le dichiarazioni di oggi. Un solo elemento li ha contraddistinti tra loro: l'età. Due di essi infatti, al momento dell'episodio di Portella della Ginestra, non avevano compiuto diciassette anni. Per il resto ogni particolare è identico all'altro come gocce d'acqua, tanto che a redigere il verbale degli interrogatori il cancelliere non deve mai avere avuto il timore di incorrere in uno sbaglio, in una inesattezza. E domani sarà la stessa cosa. Non è difficile prevederlo. Si tratterà allora di dare un nome e un volto a delle frasi ormai ripetute fino alla noia.

Guido Guidi

L'«uomo-mitraglia» condannato a 30 anni

Modena, 20 giugno.

Al termine del processo a carico dell'«uomo-mitraglia» e dei [illegible] ex-componenti la sua banda, il presidente della corte d'assise ha dato lettura oggi pomeriggio del dispositivo della sentenza secondo la quale Ivo Daoglio è stato condannato a 30 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tre anni di libertà vigilata dopo scontata la pena detentiva. Il Daoglio è stato riconosciuto responsabile di omicidio volontario, lesioni volontarie gravi, rapina continuata, furti continuati, resistenza aggravata a pubblici ufficiali, evasione con violenza. Il fratello, Ezio Daoglio è stato condannato a 8 anni di reclusione; il luogotenente della banda Danilo Grazi a 17 anni; il correo Cremonini a 16 anni; gli altri a pene minori; complessivamente sono stati comminati 135 anni e 6 mesi di reclusione.

Un bimbo muore intossicato da pesce in scatola guasto

Alessandria, 20 giugno.

Il bambino Giuseppe Laiolo di tre anni residente a Giardinetto di Castelletto Monferrato è morto per avere mangiato filetti di pesce in scatola avariati. Un suo fratello di dieci anni non ha accusato alcun malessere, mentre la nonna è stata colpita dagli stessi dolori viscerali, ma si è salvata. Sul posto si è recato il pretore di Alessandria per le indagini.

L'autopsia del maggiore Holohan

Due rivoltellate nella testa

Fra due mesi l'esito dell'esame tossicologico - Il tenente americano Icardi è fuggito nel Perù donde non c'è estradizione

(Dal nostro inviato speciale) Lago d'Orta, 20 giugno.

E' stata effettuata stamane l'autopsia del cadavere del magg. americano Holohan. Per due ore — dalle 10,30 alle 12,30 — i medici italiani ed americani hanno ricercato fra i miseri resti una parte della verità in questa fosca tragedia; quindi hanno steso una relazione e finalmente la salma ha potuto essere rinchiusa in una bara e sepolta, provvisoriamente, nel piccolo cimitero di San Maurizio d'Opaglio.

La necroscopia è stata eseguita dai professori Romanese e Busatto e dal tenente medico americano W. Lentino assistiti dal medico condotto di San Maurizio dr. Martelli e dal perito chimico Fred Martin. Erano presenti il procuratore generale presso il Tribunale Militare di Torino gen. Maccia, il Procuratore della Repubblica di Verbania, il sindaco di San Maurizio, il maggiore Henry Manfredi ed un capitano della polizia militare americana di stanza a Trieste.

A quanto ci consta sono stati rilevati nel cranio della vittima due fori prodotti da arma da fuoco. Uno è sul parietale sinistro ed il secondo fra la nuca ed il collo. Uno dei proiettili è stato ricuperato, l'altro è ancora nell'interno del cranio. Il calibro delle pallottole ad un primo esame è stato ritenuto di 9 mm., cioè uguale a quello delle munizioni per rivoltelle italiane di ordinanza. La conclusione che si trae dal rilievo di questi elementi è che il magg. Holohan non sia stato freddato dal primo colpo sparatogli dal sergente americano Lodolce; egli avrebbe sobbalzato e per questo motivo il secondo proiettile lo raggiunse nel collo.

Queste conclusioni non sono tuttavia definitive; bisognerà attendere il responso dei professori Romanese e Busatto che, si presume, non potrà essere comunicato al Procuratore generale militare prima di un paio di mesi. Per effettuare uno studio completo i due professori hanno inviato all'Istituto di Medicina Legale di Torino il cranio e parte dei visceri della vittima. Inoltre parte dei visceri sono stati inviati, dal medico militare americano, all'Istituto specializzato per esami chimici di Heidelberg in Germania. Il loro stato di conservazione era discreto cosicchè si spera di provare se corrisponde o no a verità la versione dei due partigiani italiani secondo cui si tentò di propinare al capo della missione Chysler cianuro di potassio mescolato nella minestra.

I primi risultati finora conseguiti confermerebbero quanto confessarono il Tozzini ed il Mannini al tenente dei carabinieri Albieri che procedette al loro arresto. Per il momento la loro versione sull'esecuzione del delitto pare precisa. Sarebbe interessante tuttavia conoscere l'altra versione, quella dei due americani componenti la missione Chysler. Purtroppo colui che, allo stato attuale delle indagini, appare il maggior responsabile della fosca tragedia, è latitante e ben difficilmente potrà essere raggiunto dalla giustizia. Contrariamente a quanto si diceva e cioè che i due americani accusati del delitto fossero attentamente sorvegliati nel loro paese, si ha oggi una notizia che costituisce un colpo di scena. Il tenente Icardi si è rifugiato infatti a Lima, nel Perù, stato che non ha accordi con gli Stati Uniti per l'estradizione dei criminali. Risulta che egli sia fuggito da Pittsburg, sua residenza, un paio di mesi or sono, quando cioè fu resa nota in Italia la confessione dei due partigiani. Si ha ragione di ritenere che egli ne sia stato tempestivamente informato da suoi amici qui residenti e si ha pure notizia che l'Icardi, prima di espatriare, abbia inviato una lettera ad un console americano in Italia. In questo scritto avrebbe protestato la sua innocenza e pregato il console di difendere la sua onorabilità. Pare invece che l'ex-sergente Lodolce, esecutore materiale dell'omicidio, sia già stato catturato.

Oggi alle 14 le autorità, dopo aver assistito alla chiusura nella bara della salma del maggiore Holohan, hanno lasciato il cimitero di San Maurizio. Fino a quell'ora una piccola folla ha sostato davanti ai cancelli; ciascuno sperava di avere qualche notizia. Quando la bara è stata rinchiusa alcuni dei presenti vi hanno deposto mazzi di fiori. Fra un paio di mesi, quando sarà ultimata l'opera dei medici legali, la salma verrà trasportata a Trieste, dove sarà imbarcata per l'America.

n. p.

CRONACHE DELLO SPORT

Buona prova degli azzurri nel primo allenamento in Brasile

Lavoro atletico e palleggio - I portieri hanno suscitato la maggiore impressione

(Nostro servizio particolare) San Paolo, 20 giugno.

I calciatori italiani che parteciperanno all'imminente campionato mondiale hanno svolto stamane il loro primo allenamento in terra americana. Essi erano sbarcati ieri alle 14 (ora italiana) a Santos, proseguendo subito in pullman alla volta di San Paolo che dista da Santos una settantina di chilometri. Prima dell'allenamento gli azzurri ed i dirigenti che li accompagnano hanno assistito nella chiesa di Nossa Senhora ad una messa, officiata da un sacerdote italiano, in memoria dei giocatori, giornalisti e dirigenti scomparsi nella sciagura aerea di Superga. Quindi la comitiva si è portata al Parque Antartica, che è lo stadio della società sportiva Palmeiras. Il presidente del Palmeiras ha mostrato ai calciatori italiani il gagliardetto offerto dal Torino durante la sua visita a San Paolo ed ha consegnato a Novo, in segno di omaggio, un programma di quella tournée del Torino nel Sud-America, programma che reca le firme degli scomparsi giocatori granata. Più tardi, sempre in mattinata, tutti i giocatori, all'infuori di Parola, si sono esercitati in un leggero allenamento di ginnastica, salti, scatti, suscitando grande impressione nei presenti, per la loro ottima preparazione.

Alle ore 15 i giocatori sono tornati sullo stesso campo ed hanno svolto una seconda fase di allenamento atletico, questa volta più intenso. Un pubblico numeroso e diversi tecnici di varie nazioni hanno assistito attentamente agli esercizi degli azzurri. Alcuni di tali esercizi, specie quelli per ottenere agilità nei movimenti, non erano noti ai tecnici brasiliani i quali si sono dimostrati molto stupiti ed hanno preso numerosi appunti.

Moro, Muccinelli, Carapellese, Caprile, Giovannini, Magli, Lorenzi, Boniperti, Pandolfini e Campatelli hanno sostenuto una serie di palleggi. I portieri Moro, Sentimenti IV e Casari si sono alternati in porta, rivaleggiando in bravura e destando l'ammirazione dei presenti.

I tecnici brasiliani si sono espressi in termini entusiastici specialmente nei riguardi di Tognon, per la sua resistenza fisica e per il perfetto dominio del pallone. Gli altri giocatori, oltre quelli già nominati, hanno svolto un più intenso allenamento atletico. Anche nel pomeriggio Parola non è sceso in campo. Egli lamenta una lieve escoriazione ad un piede, prodottagli da una scarpa da passeggio forse un po' stretta. Niente di preoccupante. Il suo riposo è dovuto a criteri di estrema e più che comprensibile prudenza. Mentre gli altri calciatori stavano svolgendo il loro secondo allenamento, Parola — accompagnato da Biancone e calzando una pantofola — ha effettuato una passeggiata in taxi, scendendo poi per compiere un breve tratto a piedi. Parola ha dato prova di sicuro miglioramento. L'escoriazione guarirà in un paio di giorni.

Alcuni dei calciatori italiani debbono ancora perdere un po' di peso. Essi sono: Amadei, Furiassi, Tognon, Blason, Magli ed i portieri. Per gli altri non saranno necessarie speciali cure. Giovannini, Casari e Sentimenti si dichiarano abbastanza soddisfatti di aver già smaltito un chilo del grasso superfluo che la lunga traversata in piroscafo aveva accumulato nei loro muscoli.

Oggi si sono allenati anche i calciatori spagnoli, ed i jugoslavi, a base di esercizi atletici, e gli svedesi in particolare contro la squadra del Fluminense. L'incontro è terminato alla pari. Gli spagnoli sono apparsi impacciati nei movimenti. Il terzino Arsi ha sofferto uno stiramento muscolare durante l'allenamento. Molto ammirati i jugoslavi per la loro baldanza atletica. Nel pomeriggio si è allenata anche la nazionale brasiliana sconfiggendo per sette ad uno la squadra del Bangu, quinto classificato nel torneo Carioca.

L'allenatore della squadra brasiliana Flavio Costa ha deciso di scegliere come centrattacco la riserva Baltasar, specie perchè Baltasar giocò ottimamente anche come portiere e potrebbe essere utilizzato in caso di infortunio del portiere titolare. Il rigorista della squadra brasiliana sarà l'infallibile Ademir.

Per la prima volta si è riunita oggi a Rio de Janeiro la commissione della Coppa del mondo. Ecco le più importanti decisioni: inizio delle partite alle ore 15 esatte. Squalifica della squadra che ritarderà soltanto di un minuto. Le squadre potranno essere accompagnate in campo da un allenatore, un massaggiatore ed un medico per ciascuna squadra. I fotografi non potranno avvicinarsi alle reti delle porte.

I calciatori britannici, partiti da Londra in aereo, sono giunti nel pomeriggio di oggi, mentre sono attesi di ora in ora gli atleti statunitensi. Questi ultimi esordiranno domenica contro la Spagna.

I diciannove componenti la squadra svizzera che parteciperà ai Campionati mondiali di calcio, e gli otto funzionari di essa sono partiti ieri sera da Zurigo per Rio de Janeiro a bordo di un aereo. Essi sono attesi in Brasile alle 23,40 (ora locale) di domani, mercoledì.

Juan Benavente

Cominciano a Mirafiori le «notturne» di trotto

All'ippodromo di Mirafiori comincia — questa sera, alle ore 21 — la serie di riunioni estive di corse al trotto. Il lusinghiero successo delle riunioni diurne svoltesi finora promette un ottimo esito anche per questa serie di «notturne» allestite con programmi interessanti e ricche di buone dotazioni. La «prima» — ossia la riunione di questa sera — si basa sul Premio Apertura, con premi per un totale di lire 500.000, partenza alla pari, distanza di 2000 metri. Non si sono avuti «forfaits». Partiranno 1 Toreador, 2 Andrea Chenier, 3 Ontario, 4 Dracma, 5 Pipino, 6 Alessandro da Bruno, 7 Probo, 8 Titta Ruffo, 9 Celio Lin.

Sei altre corse, tutte ben fornite di partenti, completano il programma. La Società avverte che sarà rigorosamente rispettato l'orario e che un ampio servizio tranviario è assicurato per il termine della riunione.

Nel torneo calcistico P. Osarin la squadra del Lingotto B ha battuto quella del Gran Mago per 3-2 e quella del Caffè Umberto ha battuto il Morando per 3-0. Il Torneo continua oggi con la partite Cenisia-Lingotto B e Gran Mago-Cerchi Vivi.

Proietti batte Preys e resta campione europeo

L'appassionante combattimento sul ring di Milano per il titolo dei pesi leggeri

Milano, 20 giugno.

La riunione pugilistica di «Milano-ring» ha richiamato al velodromo Vigorelli una folla superiore al previsto. E' stata una dura prova per gli organizzatori, dimostratisi impreparati a simile avvenimento. Migliaia di appassionati sono rimasti fuori e altre migliaia si sono ammassati attorno al ring, travolgendo i servizi d'ordine e provocando grande confusione.

Proietti ha conservato il titolo di campione europeo dei pesi leggeri battendo ai punti in quindici riprese il belga Preys.

Nelle ultime cinque riprese la maggiore freschezza dello sfidante ha dato l'impressione che un verdetto di parità sarebbe stato più aderente alla fisionomia dell'incontro. Tuttavia, tenuto presente che nelle prime nove riprese la prevalenza dell'italiano era apparsa evidente per la costante iniziativa e per la varietà dei temi, l'arbitro e giudice unico Weissberg non ha fatto che premiare il lieve vantaggio conservato da Proietti sino alla fine, nonostante il lento appannarsi della sua azione alla distanza. Preys si è rivelato in possesso di un sinistro rapidissimo. Raro però l'uso del destro da parte del belga.

Ecco i risultati: pesi medi: (kg. 73) batte Sconfietti (kg. 73,5) per k.o. alla sesta ripresa. Pesi medio-leggeri: Dejana (kg. 66,100) batte Berto (kg. 66.600) alla terza ripresa per squalifica. Pesi leggeri (titolo europeo): Proietti (kg. 60,900) detentore, batte Preys (kg. 61) sfidante, ai punti in quindici riprese. Pesi piuma (titolo italiano): Formenti (kg. 59,900) sfidante, batte Cerasani (kg. 58 e 800) detentore, per squalifica alla settima ripresa (colpo basso). Formenti è il nuovo campione italiano dei pesi piuma.

Kjell Rosen si allena

Baloncieri passa al Genoa

Il nuovo acquisto granata Kjell Rosen, che si è fermato a Torino per un periodo di ambientamento, si allenerà oggi sul campo di via Filadelfia. Non si tratterà di un lavoro pesante, ma di una presa di contatto con quello che dovrà essere l'abituale teatro di gara del forte mediano svedese.

Sempre in giornata è previsto il rientro del Torino dopo la tournée in Spagna. Solamente Bigogno, chiamato come è noto a San Paolo per allenare gli azzurri, non farà parte della comitiva che giungerà a Porta Nuova poco dopo le 15.

Da Genova viene comunicata una novità destinata a suscitare una certa sorpresa in campo calcistico. Baloncieri è stato assunto dalla società rossoblù in qualità di direttore e di consulente tecnico, fermo restando Bacigalupo come allenatore della squadra.

Il Genoa pur trattando con la Sampdoria per uno scambio Gei-Bergamo, e oggi a Milano cercherà di concludere con l'Inter per il passaggio di Amadei.

Notizie giunte da Rio de Janeiro a un giornale romano informano che il dottor Vincenzo Biancone avrebbe fatto firmare al calciatore svedese Skoglund un compromesso che lo vincolerebbe alla Roma per il prossimo campionato. Come è noto il biondo Skoglund rappresenterebbe la più recente rivelazione del calcio svedese. Il «ragazzo prodigio» — è appena ventenne — gioca mezz'ala sinistra.

Il torinese Malerna ha vinto, con 11 piccioni su 14, la gara «Gran Paradiso» dotata di premi per due milioni e mezzo di lire ed ultima delle competizioni di tiro al volo svoltesi a Saint Vincent; 2° il romano Moroni (13 su 14); 3° il torinese Pipitone (11 su 12).

Perdura l'indecisione di Bartali se partecipare o rinunciare al Giro ciclistico di Francia. In attesa della sua risposta, anche Leoni è stato interpellato per far parte della squadra italiana.

Il Giro ciclistico d'Europa, in calendario dal 21 settembre al 1° ottobre, non si farà per difficoltà organizzative.

Lanci di paracadutisti verranno effettuati sabato prossimo 24 giugno sul campo torinese dell'Aeritalia, con inizio alle ore 17. Lo spezzino [illegible] darà esibizione di volo [illegible], lanciandosi da alta quota e planando con apposite ali applicate al corpo.

Koblet e Bartali a Torino

Il programma della riunione di stasera al Velodromo

I corridori che meglio si sono distinti nel recente Giro ciclistico d'Italia gareggiano questa sera al Motovelodromo torinese in una «riunione» che avrà inizio alle 21 e che è stata allestita secondo un programma veramente interessante.

L'ingaggio dei campioni costa un milione di lire agli organizzatori i quali si sono assicurata la presenza dello svizzero Koblet, vincitore del Giro d'Italia e nuova stella del ciclismo mondiale, di Bartali che rimane tuttora uno degli atleti più popolari e interessanti, dell'elvetico Kubler vincitore domenica scorsa nel campionato svizzero, di Pedroni che nel Giro d'Italia si è classificato primo fra gli indipendenti, di Schaer e Martini che ebbero l'onore di indossare la maglia rosa, di Astrua e Maggini vincitori di tappa, di Brasola dallo scatto bruciante e di altri corridori di buona notorietà quali Corrieri, Covolo, Coppi Serse, i fratelli elvetici Leo e Goffredo Wellenmann.

Ecco il programma: Batterie velocità allievi. — Corsa di velocità per professionisti: 1ª batteria: Bartali, Koblet, Kubler, Maggini; 2ª batteria: Martini, Pedroni, Corrieri, Wellenmann. — Gara a vantaggi sulla distanza base di 2 giri: Brasola vantaggio 0, Schaer [illegible] metri, Coppi S. [illegible], Wellenmann 30, Covolo 40, Astrua 50. — Finale della gara di velocità per allievi. — Inseguimento a coppie: Koblet-Wellenmann, Bartali-Corrieri, Kubler-Pedroni, Maggini-Martini. — Gara ad eliminazione: Brasola, Schaer, Coppi S., Wellenmann, Covolo, Astrua. — Corsa per dilettanti su 15 giri. — Giro d'Italia in pista, gara a classifica individuale su 100 giri (chilometri 39,333): Koblet, Bartali, Corrieri, Maggini, Martini, Pedroni, Covolo, Schaer, Kubler, Wellenmann Leo, Wellenmann Goffredo, Coppi Serse, Astrua, Brasola.

Nel corso della serata verranno consegnati speciali premi per la tappa Genova-Torino del recente Giro d'Italia: la coppa E. I. Turismo alla Casa Taurea ed un assegno di 50 mila lire per il corridore Franchi Franco affermatosi in quella occasione.

Quindici miliardi giocati al Totocalcio

Bilancio di fine stagione - Novità per l'anno prossimo

Roma, 20 giugno.

L'ultimo concorso pronostici della stagione per il Totocalcio reca il n. 42, ma i risultati di quest'ultima corsa ai milioni non sposteranno di molto il bilancio della stagione racchiuso nelle seguenti cifre:

Nell'annata calcistica 1949-50 sono state effettuate 50 milioni di giocate in più dell'anno scorso, con conseguente versamento alle 11 mila ricevitorie sparse per la penisola di 3 miliardi di lire in più di quote. Si è passati quindi complessivamente dai 13 ai 15 miliardi di lire. E' stato incassato un miliardo in più di premi, cioè 6 miliardi e 700 milioni di lire circa. Per quanto riguarda il record della fortuna, mentre Milano era l'anno scorso l'incontrastata vincitrice di tutti i primati, quest'anno Roma è passata in testa. Infatti, se si calcolano i suoi premi insieme a quelli della Sardegna, che è una sua sottozona, essa è in testa di oltre 200 milioni. Se si esclude invece la Sardegna, Milano sarebbe in testa per una differenza però di soli 8 milioni.

Come numero di giocate, è in testa Roma, oltre un milione in più di Milano. La vincita più forte è stata quella del minatore di Carbonia Giovanni Mannu, con 77 milioni di lire.

Per il prossimo anno calcistico la novità sarà costituita dalla comparsa di una nuova scheda facoltativa, per i «tecnici» del pronostico. Nella nuova scheda figurerebbe anche il quoziente reti.

Al prezzo base di lire 50 resteranno invece immutate la sestupla, la sistemista e la unitaria.

BORSE

La prima riunione dedicata agli scambi per fine Luglio si è aperta in clima di incertezza: una marginale riflessione ha accompagnato il corso delle voci primarie. Esaurite le battute iniziali, il mercato non ha tardato a mettere in luce un fondo equilibrato. In prossimità del listino, la quota è apparsa decisamente migliore. Ricercate le Fiat e le Stet, in fase di recupero le Nebiolo, il listino si è orientato ad un clima lievemente sostenuto, senza raggiungere, per la maggior parte dei settori, espressioni di rilievo. Scambi nel complesso modesti. Titoli di Stato in ripresa nel settore dei Consolidati; invariati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa insistente sul tema terminale della seduta, con qualche accenno di maggiore vitalità. Le azioni Monte Amiata sono state trattate ex-assegnazione gratuita. Diritti Montepo[illegible] 815.

	19	20		19	20
Ren.[illegible]	71 30	71 30	Unes	423 —	424 —
Red.3½	73 45	73 45	[illegible]	3275	3340
» f. c.	73 75	73 75	[illegible]	1960	1900
Red3½	74 90	75 —	Marelli	465 —	470 —
» f. c.	75 —	75 20	Fiat	406 —	413 25
Ric5%	99 80	99 85	Savigl.	420 —	425 —
» f. c.	100 —	100 —	Nebiolo	98 —	105 —
Red5%	95 75	95 60	Invest	109 —	112 —
» f. c.	95 85	95 85	Mont.	1135	1155
Fin.3½	73 55	73 50	Finsid.	497 —	497 —
» er-gr	72 30	72 30	Ilva	166 —	166 —
» f. c.	73 75	73 60	Ansald.	95 —	96 —
» ex-gr	72 30	72 40	Viscosa	2260	2287
Ric.5%	97 —	97 —	Fibre T.	1630	1640
» f. c.	96 80	97 10	Cir	1470	1475
BTS0-1[illegible]	99 90	99 90	Schiap.	550 —	550 —
» 51-4	100 —	100	Anic	177 —	177 —
» 51 45	98 70	98 70	[illegible]	42 50	43 25
BTN 5%	99 —	99 —	[illegible]	672 —	676 —
Fer.3%	71 50	71 50	Montecat.	911 —	910 —
Irl 4%	95 —	95 —	Zucch.	900 —	900 —
Imm4½	90 10	90 10	Union	101 —	102 —
Irl.4½	140 —	140 —	[illegible]	1200	1200
Tor.4½	86 —	86 —	Burgo	2040	2040
» 5%35	86 —	86 —	[illegible]	3700	3700
» 5%37	84 50	84 50	Toro F.	950 —	950 —
S.Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	5000	5000
» 4%	91 —	90 75	[illegible]	76 50	75 —
» 3,5%	82 25	82 50	Valdar.	3000	3000
[illegible]5%	45 —	49 —	[illegible]	943 —	943 —
» 7%48	74 —	77 —	Sade	956 —	972 —
» 7%49	74 —	77 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]5%	86 —	86 —	Fornar	340 —	340 —
» 6%	93 [illegible]	93 25	[illegible]	245 —	245 —
Pir.5%	84 —	84 —	Westi.	392 —	390 —
» 6%	94 75	94 75	Param.	310 —	310 —
Oli+7%	103 30	103 —	Olivett.	495 —	495 —
Magn.7	95 60	95 —	Pirelli	850 —	858 —
Eler7%	99 40	99 75	Superg.	80 —	80 —
Vit.7%	94 40	94 40	[illegible]	645 —	646 —
Cent7%	99 60	99 60	Liq.gas	700 —	700 —
Sav.7%	94 40	94 —	Telve	6300	6300
Westi.7	99 25	99 25	Borgos.	10.000	10.000
Frud.7	92 —	92 —	Dolom.	1370	1370
A. Gen	5950	5850	[illegible]	433 —	433 —
» Toro	10.350	10.300	Lanza	1900	1900
Medit.	2200	2250	[illegible]	905 —	900 —
Merid.	2000	2020	Ass. P.	2590	2590
Tor. N.	101 —	102 50	Floris	30 —	30 —
Italgas	24 —	24 50	[illegible]	4000	4000
Sip	905 —	906 —	[illegible]	8000	8000
Terni	179 —	183 —	[illegible]	4750	4750
P.G.E.	354 —	356			

Cambi ufficiali per l'importazione: New York 624,800; Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6575-6650; marengo 5125-5200; sterlina unitaria 1590-1600; dollaro carta 624,50-626,50; franco svizzero 143,50-145; franco francese 175-176; oro fino 767-775; argento 14-14,50.

La donna è quattro volte più gelosa dell'uomo

Le statistiche della criminalità lo attestano - E se la gelosia femminile ha sfoghi meno brutali di quella maschile, il risentimento da cui erompe è più tenace, la decisione che conduce all'azione più implacabile

Roma, 20 giugno.

L'amore e la cupidigia, osservava Enrico Ferri, si equivalgono nella determinazione al delitto: su cento reati portati al giudizio delle Assise, 7,50 hanno per spinta l'amore, 7,88 la cupidigia. E da queste cifre la scuola positiva traeva le più melanconiche conclusioni. Senonchè le cose si sono aggravate, a dispetto del fatto che, qua e là, siano scomparse le vecchie giurie popolari, sistematicamente tenere e blande nella valutazione dei drammi passionali, tanto da far convinti *a priori* i protagonisti che sarebbero andati incontro all'impunità.

Situazione aggravata

Oggi i fatti di sangue che hanno per determinante l'amore presentano una frequenza ben superiore a quella del 7,50 per cento che Ferri ricavava, nei tempi andati, dall'elaborazione delle statistiche. E una frequenza anche maggiore hanno i reati sollecitati o scatenati dalla gelosia, una passione, cotesta, che i criminologi si domandano se sia da considerarsi correlativa o in contrapposto all'altra che domina la vita umana: l'amore. L'amore, osservano i criminologi, rifacendosi a quanto vanno mettendo in evidenza psicologi e psicanalisti, è uno stato complesso, che fa attingere il vertice della gioia ed inabissa in un mare di sofferenze. I suoi componenti sono offerti da un sentimento egoistico, che è il desiderio del possesso e da un sentimento opposto, di natura altruistica, che è quello dell'amicizia. E le dosi in cui i due sentimenti si fondono o si compongono sono estremamente variabili. Le complicazioni e le disavventure che ne nascono e conducono, qualche volta, al dramma e fanno finire in Assise, sono in diretto rapporto, appunto, col campo di escursione della loro variabilità.

Tutt'altra cosa, invece, la gelosia, la quale si risolve, sempre, in un supplizio, se non attinge forme esasperate; si traduce, implacabilmente, in un insopportabile inferno se, per avventura, si materia di un carattere tirannico ed ossessivo. Bourget ha scritto che, in un cuore che ama veramente, o la gelosia spegne l'amore o l'amore spegne la gelosia. Ma è, in realtà, un puro gioco di parole, benchè si debba convenire con la generalità dei psicologi che la gelosia non ha da considerarsi un corollario, ma piuttosto, un contrasto dell'amore. Il sillogismo così diffuso: *io sono geloso, dunque amo; io faccio soffrire, dunque amo; io odio, dunque amo...* ha l'ingannevole portata di un sofisma. Forel, più pratico ed accorto, diceva: «E' preferibile dieci volte di più un marito infedele che un marito geloso».

Vanità ed eccessi

Ma non tutte le donne sono di questa opinione. E la signora de Rieux, che se ne intendeva, ammoniva: «Non c'è nulla di più insopportabile che un marito geloso, ma non c'è nulla di più umiliante che un marito che non lo sia...». Le donne, tutte le donne, si compiacciono di essere un tantino gelose; desiderano, in segreto, che si sia un poco gelosi di loro. E' la loro vanità che lo esige. Un marito che non si inquieta, che non fa scenate, che rimane, di fronte a qualunque situazione, a qualunque avvenimento, freddo ed apatico, olimpicamente indifferente, è un marito che non ama o che ama solo tiepidamente, che ha un attaccamento per la consorte labile o caduco. Da queste premesse nasce, in linea psicologica, la spiegazione degli eccessi. E gli eccessi che sono, a volta a volta, semplici turbative di una situazione di equilibrio colorata di tutte le felici iridescenze dell'idillio, o collisioni furiose, maculate, negli inevitabili sviluppi, dalla cupezza delle situazioni più disperate, trovano nell'organizzazione della società attuale, nel *modo di vita* della società moderna, un terreno che ne agevola e ne infittisce la germinazione.

Gli occhi verdi di un ganimede che si affisano sul volto di una bella signora, la violano con la insistenza calcolata degli sguardi, la spogliano con l'acutezza del desiderio da cui il ganimede è invaso, la mettono in agitazione con la mimica che può accompagnare gli sguardi, hanno generato più di una tragedia. Ed erano tragedie che non dovevano scatenarsi, poichè la creatura caduta nelle spire del ganimede era avvolta o difesa, si potrebbe dire impermeabilizzata, contro questi assalti estemporanei ed equivoci, da un sentimento radicato e profondo, onesto e leale, sia che promanasse dal marito, sia che promanasse dall'amante. Ma gli è che l'adulterio, inteso sia pure in senso lato od improprio, è — giuridicamente — a giudizio dei più, un prodotto dell'epoca moderna, una conseguenza della civiltà. L'antichità non gli dava gran peso. «Noi disponiamo — diceva Demostene — di etère per i nostri piaceri, di concubine per i servizi casalinghi e di spose che ci dànno dei figli legittimi e sovrintendono fedelmente all'andamento della casa».

Una catena pesante

Dumas figlio ha sovvertito i termini del problema sentenziando che «il matrimonio è, al tempo d'oggi, una catena così pesante che ci si mette sovente in tre per portarla». E l'enunciazione avrebbe tutta l'aria di una *boutade* o di un paradosso, se da questa contabilità in partita doppia che può tenere, indifferentemente, il marito o la moglie, non nascessero i guai che sono registrati dalle statistiche giudiziarie. Conturbato, contrastato, vilipeso od oppresso, l'amore finisce per acquistare i caratteri di un'idea fissa, con evidenti fenomeni di impulsione e di ossessione; determina l'insorgere della gelosia a cui conseguono, facilmente, illusioni ed allucinazioni di portata fatale. Un uxoricida narrava al giudice: «Ho ucciso mia moglie perchè aveva relazione col mio domestico: essi hanno dormito ventotto notti consecutive nel mio letto. L'ho saputo da mia moglie che me lo ha raccontato dormendo...».

Ma che dire di quello che avviene allorchè la gelosia si insedia e divampa nell'anima della donna? I criminologi hanno scoperto, sulla base delle statistiche giudiziarie d'oggidì, che i reati a cui è portata la donna dalla gelosia superano di quattro volte quelli a cui è portato l'uomo. Nella gelosia la donna è meno brutale e meno violenta dell'uomo, ma è più istintiva e più tenace, più implacabile. E se uno studioso di fama, Pzoal, trova che nella gelosia femminile vi ha più amor proprio e sofferenza che in quella dell'uomo, vi è, tuttavia, da fare qualche distinzione: la donna che ha subito il tradimento e l'inganno e che è stata invasa, senza scampo, dalla gelosia, perdona, facilmente, al marito od all'amante l'infedeltà, per convogliare il proprio risentimento contro la rivale. L'uomo, invece, non ha troppi pensieri per la moglie o per la compagna: egli perdona più facilmente al rivale che all'infedele. Gli è che la donna parla o si regola in prevalenza col cervello e col cuore, l'uomo coi sensi.

Poste queste premesse, quale è la sorte che ha da toccare — giudiziariamente — ai protagonisti dei drammi passionali? Dappertutto ci si lagna che i giudici siano troppo miti. Da noi, dopo l'ordinamento ibrido dato dal fascismo alle Corti di Assise (ibrido, vogliamo dire, per la introduzione nel collegio di magistrati togati a fianco dei giudici popolari), il pericolo di una eccessiva mitezza nei verdetti che han da conseguire alla valutazione di un dramma passionale è inesistente, come dimostrano le cronache di ogni giorno. Gli psichiatri si affannano a dimostrare, in questo od in quel caso, che il protagonista è un irresponsabile o un semi-irresponsabile, ma le Corti non ne tengono conto: condannano senza pietà, in omaggio al principio su cui il fascismo aveva insistito per tanti anni e che ci rintrona nell'orecchio, ancora, come un ritornello: non si ha il diritto di uccidere.

Senonchè la questione va vista fuori dei dogmi e dei preconcetti. Sorel, che non ubbidiva nè a dogmi nè a preconcetti, intravedeva nell'atteggiamento dei *giury* una provvida e fattiva spinta vòlta a far evolvere il diritto malgrado i codici. E nelle assoluzioni dei protagonisti di drammi passionali, giudicate, oggi, inopportune e scandalose, scorgeva una non condannevole restaurazione del passato, poichè, rifiutando la protezione legale alle vittime del delitto per passione, il *giury* consentiva alla vendetta di rientrare nella nostra civilizzazione.

Francesco Argenta

4000 orologi d'oro svizzeri contrabbandati in Italia

Milano, 20 giugno.

Un vasto contrabbando di orologi tra la Svizzera e l'Italia è stato scoperto dalla polizia tributaria. Gli orologi, in massima parte d'oro, varcato il confine con un artificio, venivano portati a Milano presso una ditta artigiana specializzata che, dopo averli riforniti di bracciale e astuccio, li spediva per via aerea a Napoli ove risiede uno dei principali organizzatori del traffico, il 68enne Gustavo Amodei fu Nicola, abitante in via Baldacchini 23. L'Amodei si incaricava poi di smistare gli orologi contrabbandati in tutto il Meridione.

La polizia tributaria è riuscita a sequestrare buona parte di una partita di 4000 orologi contrabbandati di recente. Per un analogo contrabbando, è stato pure denunciato il 43enne Arturo Confortini, abitante a Milano, a' quale sono stati sequestrati circa 200 orologi introdotti clandestinamente dalla Svizzera.

Inizio di stagione nella Riviera di Levante

I sintomi sono poco promettenti - Scarse prenotazioni - Prezzi ribassati per gli appartamenti

S. Margherita Ligure, giugno.

Mentre il caldo quest'anno è giunto in anticipo le prenotazioni per il mare sono invece in gran ritardo. Ma si tratta solo di ritardo? Sta di fatto che l'anno scorso a maggio, in centri come S. Margherita, Rapallo ecc. tutto era esaurito. Alberghi e pensioni segnavano il «gran completo» per tutta la stagione, e per gli appartamenti e le camere mobiliate la situazione non era molto diversa. Quest'anno a metà giugno il settore turistico in linea generale appare notevolmente cambiato. Da Varazze a Pegli, da S. Margherita a Lerici, cioè in quasi tutta la Riviera di Levante e buona parte di quella di Ponente prima di Savona, le prenotazioni non sono molto numerose e quelle fatte riguardano il periodo di punta: agosto. Gli ottimisti sperano che ora, chiuse le scuole, le richieste aumentino di colpo fino a raggiungere quelle dell'anno scorso. I pessimisti, che in questo caso sono i più realisti, forti dell'esperienza degli anni precedenti, affermano che, scuole o non scuole, quest'anno la stagione estiva si presenta molto fiacca. Un indice, del resto, lo si è avuto nella stagione invernale durante la quale, o per la quasi generale mitezza del tempo in Europa, o per la svalutazione della sterlina, la clientela, generalmente straniera, che veniva a svernare in Italia, è stata scarsissima, e per certe località climatiche veramente in modo preoccupante.

Che la situazione, rispetto all'anno scorso, sia sostanzialmente cambiata, se ne ha la sensazione uscendo dalla stazione di Varazze dove ancora oggi i mediatori, che l'anno scorso bisognava andare a cercare, si avvicinano ai viaggiatori per offrire loro un appartamento o una camera. A Santa Margherita, come a Rapallo, non si ha questo spettacolo, ma i proprietari di appartamenti e di camere mobiliate, preoccupati di dover restare con i loro locali sfitti, si raccomandano agli uffici turistici, alle agenzie di locazione che «per carità gli si mandi qualcuno». La scarsità di richieste ha fiaccato naturalmente le iperboliche pretese dei proprietari di immobili e se questa situazione dovesse prolungarsi ancora per un mese, cioè fino a metà luglio, allora si potrebbe verificare un crollo dei prezzi addirittura. Mentre per gli alberghi, specialmente di lusso e di prima e seconda categoria, tanto in provincia di Genova come in quella di Spezia, i prezzi restano fissati su quelli dell'anno scorso, in alberghi di terza e quarta categoria e nelle pensioni dello stesso rango si parla di «arrangiamenti»; nelle locazioni private, il parziale involontario «sciopero» dei turisti ha già operato ribassi notevoli. Appartamentini che l'anno scorso per l'intera stagione si pagavano 150-120 mila lire, al momento attuale si possono avere per 60-70, ed anche per 50 mila lire. Anche in questo settore è subentrata la predisposizione all'«arrangiamento». E così dicasi per le camere mobiliate dove ci si adatta anche all'idea di dovere affittare per frazione di mese. Le aziende autonome di soggiorno, per attrarre nuova clientela (che in fondo non è la loro) moltiplicano i loro sforzi propagandistici, cercando di prendere sempre nuove iniziative. Santa Margherita ha un nutrito programma di attraenti manifestazioni che vanno dall'attuale riuscita mostra di pittura italo-belga a gare sportive anche di portata internazionale. Lerici ha indetto una mostra nazionale di pittura istituendo il premio «Golfo della Spezia» e una serie di spettacoli all'aperto di cui si sta concretando il programma. Manifestazioni varie, che sarebbe lungo elencare qui, sono state promosse a Varazze, Nervi, Pegli, Rapallo, Chiavari, Levanto. Molte di queste cittadine hanno migliorato e ampliato la loro attrezzatura ricettiva e hanno proceduto a opere di abbellimento per diventare centri di maggiore attrattiva.

Ma il turismo dei nababbi e dei beati possidenti è finito, come è stato constatato da tutti i tecnici del recente convegno di Nervi; quindi, anche questa nostra industria, un tempo fiorentissima, dovrà normalizzarsi uniformandosi sulla nuova realtà economica.

r. g.

I "FAUVES„ ALLA BIENNALE

Donatello tra le belve

E' un clima di accensione ardente, meridiana, delirio di luci vaporanti al cielo; ma quei pittori avevano la mente chiara e lucida, sapevano quello che volevano

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, giugno.

Tra gli appunti che si sentono mormorati intorno, a proposito della odierna Biennale, c'è quello, che si sia fatto troppo onore agli invitati stranieri, a spese dell'arte italiana: ospitandoli a quel modo nelle sale centrali del grande padiglione, che dovrebbe essere riserbato agli artisti di casa nostra.

Principio di secolo

Abbiamo sentito dire: «I signoroni del buon tempo antico, quando invitavano, non mettevano l'ospite al posto d'onore: a quello, ci stavano loro». Ma i tempi son cambiati per quel che riguarda l'arte: e se noi si volesse sempre il posto d'onore, che cosa ci si potrebbe mai mettere, che abbia il potere di far stare tranquilli torno torno gli altri, in qualità di corifei convinti della nostra grandezza? Una bellissima cosa sarebbe, ma il sistema per metterla in atto non s'è ancora trovato. Cosicchè, bisogna scegliere: o fare le tagliatelle in famiglia, con interessamento altrui piuttosto mediocre, o seguire la strada obbiettivamente informativa e culturalmente precisa che s'è adottata.

La Biennale del '48, con la mostra antologica degli Impressionisti, ci aveva illustrato un momento importante di questa storia: e al tempo stesso, con le opere dei Van Gogh, dei Gauguin, dei Seurat, e quelle più tarde dei Renoir e Cézanne, i primi germi di quel che sarebbe poi nato, a complemento e a contrasto. Ora, la triplice mostra dei Fauves, del primo Cubismo, del primo Futurismo, scaglionati in ordine anche cronologico nelle tre grandi sale centrali del padiglione, ci richiama a un secondo tempo, altrettanto significante in quella storia, e assai più determinante, nella genesi dell'arte d'oggi, così appassionatamente discussa.

Per intendere bene quel che sia accaduto in quel periodo 1905-1914 che questo triplice scaglionamento illustra, occorre riandare con la mente alle condizioni della pittura nei primissimi anni del secolo.

Stagnanti e ferme del tutto le acque nostre, non ancora fruttificante nel Nord l'esempio di Munch, anche in Francia c'era un momento di confusione. Mentre i Cézanne, i Renoir, lavoravano isolati alle loro opere estreme, s'era divagato il grande impulso di qualche decennio prima: da una parte, nella superficialità dei post-impressionisti tipo Cros e Signac, che da Seurat avevano preso solo l'aspetto tecnico del puntinismo, a render la luce. E dall'altra, nel decorativismo simbolistico dei seguaci di Gauguin, i cosiddetti Nabis, i Rose-Croix, sintetisti, e altrettali. Il giovane Picasso stava compiendo le esperienze solitarie dell'epoca blu, epoca rosa. Ma una squadra di giovani, avvicinati da comune spirito di ricerca, da comune entusiasmo, ritrovò per un momento quella medesima fiamma collettiva che anni prima aveva animato gli impressionisti, fondendo provvisoriamente al proprio calore tante differenze di mentalità, cultura, temperamento.

Albert Marquet: «La spiaggia di Fécamp»

I due «giganti»

Questi giovani esposero insieme nel 1905, e la famosa boutade del Vauxcelles, per lo scultore Marle che esponeva con loro, «Donatello in mezzo alle belve», (les fauves) ne consacrò il nome. Quella esplosione parve tanto improvvisa e impreveduta, da far credere a tutta prima che si trattasse di un fenomeno privo d'ogni legame col passato anche recente. In realtà, niente di meno esatto. Non si trattava di un gruppo di ragazzi che si gettasse allo sbaraglio. Era gente che sapeva donde veniva, che cosa voleva: di mente chiara e lucida, anche nell'entusiasmo.

Il fauvismo, dice il Kahnweiler, nasce dall'incontro di Matisse con i due «giganti di Chatou» — Vlaminck e Derain — uomini dal fisico alquanto incutente. «Ils apprirent de Matisse — egli scrive — ce que c'est qu'un tableau».

Vale a dire, presero coscienza di certe leggi compositive basate sul colore, frutto degli studi di Matisse. In questo senso egli va considerato il padre del nuovo «movimento». Matisse, la cui lunghissima carriera è fatta tutta di incessante riflessione, con avanzate, parziali ritorni, esplorazioni, ricapitolazioni improvvise, nel 1903 era tornato a una pittura di squisite modulazioni sui grigi. Ma nel 1904, eccolo risolversi a gamme più vivaci, eccolo sperimentare sulla divisione dei toni, con ben altra profondità che non i Cros e i Signac. Vedete la «Strada di Collioure» che è esposta nella sala Matisse al padiglione francese. Già vi appare quella tecnica che tosto Braque e Derain e Vlaminck e gli altri faranno provvisoriamente propria. E' una tecnica derivata dal puntinismo divisionista, ma con tutt'altri scopi. Non si tratta più di rendere la luce, l'atmosfera, grazie a un procedimento pseudo-scientifico, bensì di scoprire delle equivalenze alla luce, traverso al colore. E a questo serve la trovata di isolare il tocco di colore sulla tela, per conferirgli tutta la sua forza.

Allorquando, tuttavia, i suoi amici sfruttano in pieno tale tecnica, ciascuno con personali varietà di procedimento, nel 1905, Matisse se ne è già staccato, per dipingere invece a larghe zone di colore leggermente steso, in vasti equilibri cromatici. Si veda alla mostra dei Fauves quella «Fanciulla dal cappello di paglia» tutta in armonie rosa e verdine: oppure anche il «Marinaio brettone» dello stesso periodo. Son dipinti a campiture leggere, avvolgenti. Ma del resto, al momento trionfante del fauvismo, tutte le tecniche sono messe a frutto, colte nei loro punti essenziali, per giungere rapidamente allo scopo. Traendo partito persino, secondo il Longhi, dai taluni errori altrui, e «realizzando in lucidità» certe intenzioni di Van Gogh, loro grande predecessore, rimaste poco meno che inespresse.

Sintetico e decorativo

Quali sono tali intenzioni? Per capirlo, basta riandare il tormentoso epistolario vangoghiano, con quell'ossessivo leit-motiv degli incontri di colore secondo le leggi dei complementari e degli opposti.

E' chiaro, che spingendo al massimo il potenziale di ciascuno dei componenti, l'equilibrio non si sposta. Secondo una dichiarazione di Vlaminck, sarebbe stato anzi l'abuso di questo sistema, sino a ridurlo a un procedimento un poco meccanico, che l'avrebbe persuaso a cambiar via.

Non rimase estranea tuttavia al fauvismo una certa preoccupazione decorativa: «Le tableau doit être synthétique et décoratif», si diceva. Il che sacrifica il fiore della dottrina cézanniana pura, per cui «ogni colpo di pennello è teso a rendere visibile l'emozione, pur rispettando l'unità del quadro». Donde, al dipinto fauve, un che talora di sommario, di predisposto per il primo effetto. Quel che salva quei pittori, che fa il loro grande pregio, e di quel periodo del loro accordo un momento singolarmente positivo e felice della pittura, è quella forza di entusiasmo, quella loro giubilante affermazione di vita nella luce, quella riscoperta, ancora una volta, di un universo vergine di sensazioni, quella stupenda partecipazione al mondo. Non per niente il quadro forse più importante di Matisse, in quegli anni, è intitolato «La joie de vivre» (1906: vederne la versione completa alla Barnes Foundation, Meryon).

Questa gioia di vivere che esplode rutilante nei dipinti di Braque come di Matisse o di Derain, di Vlaminck come di Marquet o di Dufy, di Friesz come di Manguin o anche di Van Dongen, prima che diventasse ritrattista mondano, è quel che più colpisce nella sessantina di dipinti allineati alla Biennale: anche se sia potuto restare qualcuno deluso a mezzo, non avendovi trovate le indiscriminate orge di colore alla Nomellini che si riprometteva forse. Se la più autentica atmosfera dell'Impressionismo è quella di un idillio agreste, di una effusione panica di toni mattinali e primaverili, la sommaria essenzialità dei Fauves ci porta invece in un clima di accensione ardente, meridiana, memore nella sua tensione cromatica delle infiammate luci vangoghiane, vaporanti al cielo in un tremulo delirio; anche se non così disperatamente allucinata.

Il caso di Matisse

E si può tranquillamente affermare che per parecchi di questi artisti (Braque e Matisse fanno storia a sè) quel periodo di collaborazione entusiastica fu il più bello, il più alto, della loro carriera pittorica. Così è per Dufy, che dimostra a quel momento doti eccellenti di istinto — anche se gli venga rimproverata una certa facilità di scelta nei motivi, bandiere, manifesti a forti tinte, dove l'intensità coloristica era già nel dato, e non nella invenzione pittorica. Ma certo valeva assai di più a quei giorni, che non nelle eleganze un poco fatturate dei suoi guazzi. Così per Marquet, che non toccò più, nelle successive tappe di una sorta di solidificazione dei piani, la festosa felicità della «Passerella» o della «Spiaggia di Fécamp»: così per Derain (meno quando imita Seurat) così per Vlaminck e Manguin e Friesz, il cui cammino non fu da allora che una discesa.

Diverso il caso di Matisse. Chè se Braque, qualche anno dopo, credette di giustificare il suo abbandono della pittura fauve col dire che non si può mantenersi sempre al parossismo, per Matisse tale parola non avrebbe senso. Egli al parossismo non si era spinto, l'intensità pittorica veniva toccata più per sottigliezza e squisitezza di rapporti che non per accensione cromatica, per violenza dei toni. Quasi ogni dipinto di quella parete insigne fa storia a sè, è una esperienza particolare, in quella lunghissima, tortuosa via che egli percorrerà prima di giungere alla liberazione completa del colore, all'abbandono di ogni residuo di costruzione chiaroscurale e volumetrica: che, come osservammo mesi sono parlando di una mostra riassuntiva dell'opera sua a Nizza, verrà raggiunta solo verso la fine. Nella sua sala al padiglione francese, se ne vedranno alcuni segnalati esempi.

Alberto Rossi

La gestione degli ammassi

Lettera del Ministro dell'agricoltura in risposta ad alcuni rilievi di Luigi Sturzo

A proposito dell'articolo di Luigi Sturzo pubblicato nel numero del 13 giugno intitolato «Moralità pubblica e correttezza parlamentare» il ministro dell'Agricoltura Antonio Segni ci invia questa lettera che volentieri pubblichiamo:

Signor Direttore,

nel numero del 13 corrente del suo pregiato giornale, leggo alcune osservazioni relative alla gestione degli ammassi dei cereali, che debbo rettificare.

Le pretese irregolarità di gestione non sussistono e per convincersi di ciò sono sufficienti alcune considerazioni.

La gestione dei cereali cominciò prima come ammasso volontario praticato dagli agricoltori, dal 1935, a mezzo della Federazione dei Consorzi Agrari, Ente che fu costituito nel 1892 come organo di assistenza all'agricoltura e che aveva, anche durante il fascismo, mantenuto la sua feconda attività a favore dei soci agricoltori. L'ammasso divenne poi obbligatorio, e fu fatto per conto dello Stato, con la guerra, e rimase affidato alla stessa organizzazione che sola possedeva l'attrezzatura e la tecnica necessarie.

Il deficit della gestione dipese dal prezzo politico del grano, giacchè il grano e gli altri cereali furono ceduti ad un prezzo notevolmente inferiore a quello a cui era stato pagato agli altri agricoltori. Sicchè nella campagna 1947-1948, il grano ammassato fu, ad esempio, pagato ai produttori lire 50.167.123.973 e fu ceduto ai molini per lire 25.366.402.966.

La complessità di questa gestione non può facilmente valutarsi da chi non ne abbia in qualche modo pratica. Per darne una lontana idea, basta notare che i conferimenti all'ammasso furono ben 1 milione e 664.503; i magazzini di ammasso ben 12.325; che molti milioni di quintali di cereali furono accolti nei magazzini, conservati e poi ridistribuiti ai singoli molini con numerosissime operazioni. Una gestione così complessa richiede quindi un controllo costante: ma esso è avvenuto, dalla periferia al centro, attraverso organi di controllo anche estranei al Ministero dell'Agricoltura, e costituiti dagli organi periferici e centrali del Ministero del Tesoro e della Corte dei Conti. Nessun pagamento può essere effettuato senza questa serie di controlli.

Vi è poi il controllo parlamentare in sede competente, al quale nulla intendiamo sottrarre. E se anche il Parlamento avesse concesso somme maggiori di quelle che fossero necessarie per pagare il debito della gestione (che è un debito dello Stato) è certo che tutto il sistema dei controlli garantisce che nessuna somma indebita verrebbe pagata.

La gestione finanziaria e contabile degli ammassi è opera quindi di funzionari appartenenti a diversi Ministeri ed organi statali, la cui correttezza è certo fuori discussione, e sui quali non può certo profilarsi l'ombra di dubbio solo perchè, in un progetto di legge presentato al Parlamento dieci mesi dopo che era stato formulato di accordo fra tutte le amministrazioni interessate, si era fatta una previsione di spesa pessimistica, che eventi successivi ebbero a migliorare.

Nè è esatto di parlare di debiti della Federazione da pagare, di interessi passivi dell'ordine dell'8 o 10 %. Per disposizione governativa, gli interessi passivi per gli ammassi sono stati prima del 6,25 e poi del 5,75 per cento. E i debiti, che si devono pagare, sono debiti dello Stato, il quale non ha fatto pagare i cereali dagli organi che provvedono all'ammasso ad un prezzo superiore di quello al quale gli stessi cereali vennero venduti, rendendosi così debitore della differenza. Su queste somme decorrono gli interessi, che si aveva ragione di chiedere di eliminare al più presto anche prima che si potesse completare il lungo, complesso lavoro del consuntivo.

Ma il pubblico italiano può essere sicuro che ciascuna delle operazioni (e si tratta di milioni di operazioni) è stata controllata preventivamente con la fissazione di norme e di tariffe, e successivamente, nelle loro applicazioni, da numerosi funzionari di diverse amministrazioni dello Stato che, nonostante il loro scarso stipendio, conservano un tesoro di correttezza e onestà che non è ragione di mettere in dubbio.

Antonio Segni

Tragico cozzo presso Alba con un morto e un ferito

Cuneo, 20 giugno.

Nella curva denominata Roncaglie, sulla stradale Neive-Alba, un micromotore guidato da tale Ferrero Giovanni, di anni 35, da Alba, sarto, sul quale si trovava anche certo Sabba Giovanni, di anni 33, andava a cozzare violentemente contro un'auto condotta da certo Tupino Edoardo, di anni 39, residente a Neive, con alcuni familiari a bordo. Nell'urto, mentre le persone che viaggiavano nell'autovettura rimanevano incolumi, il Ferrero Giovanni riportava la frattura della base cranica e il Sabba la frattura di entrambi gli arti inferiori e contusioni varie. I feriti venivano subito trasportati all'ospedale civile S. Lazzaro di Alba, dove il Ferrero stamane decedeva.

Il mercato dei bozzoli

Cuneo, 20 giugno.

La produzione del mercato libero dei bozzoli, che si prevede quest'anno di oltre 55 mila Mg., è superiore del 40 per cento rispetto a quella del 1949. Lo scorso anno il prezzo medio era di lire 3515 il Mg. Nei primi tre giorni della presente annata il prezzo ha raggiunto un aumento del 30 per cento circa, [illegible] lire 4730 il Mg. Fino a oggi sono stati contrattati bozzoli per un totale di 3 milioni. La media dei compratori dei bozzoli, che negli anni scorsi era di circa venticinque iscritti al mercato, quest'anno ha superato i quaranta, con partecipazione di commercianti del Veneto, specie di Verona. Il che dimostra l'apprezzamento della nostra produzione e l'andamento migliore del mercato.

Ed ecco il bollettino mercuriale di oggi martedì 20 corrente: bozzoli gialli Mg. 60 da lire 4750 a lire 4750, media ponderale giornaliera 4750; bozzoli bigialli cinesi Mg. 606, da lire 4600 a lire 4800, media 4707. Totale complessivo prodotto conferito sul mercato Miriagrammi 1558.

Due uomini di bordo uccisi da esalazioni venefiche

La Spezia, 20 giugno.

Oggi è entrata nel porto la nave Liberty italiana «Delfi» con la bandiera a mezz'asta: due uomini dell'equipaggio erano caduti nell'adempimento del dovere: il livornese Nedo Bacci di anni 24 e il rivarolese (Genova) Giobatta Ghersi di anni 50.

Scesi nei sottofondi durante la navigazione in Oceano per vedere se le tubature perdessero o se esistesse una falla, erano rimasti uccisi da venefiche esalazioni sprigionatesi dalle tubature stesse.

ULTIME NOTIZIE

La deliberazione del Consiglio dei ministri

La nuova tariffa doganale e la legge contro i monopolî

I dazi entreranno in vigore il 1° luglio - Al 31 dicembre sarà liberalizzato il 75 % del nostro volume di scambi - I poteri di vigilanza sui "trusts„ affidati al Ministero dell'Industria

Roma, 20 giugno.

Nella lunga seduta odierna il Consiglio dei Ministri ha dato sanzione favorevole a due provvedimenti di particolare importanza; il primo è un decreto presidenziale contenente la nuova tariffa doganale dei dazi di importazione, il secondo stabilisce le norme per combattere i «trusts». Il decreto presidenziale consta di due parti: la prima contiene le norme preliminari e la seconda la tariffa generale comprendendo l'elenco delle varie voci di merci per settore.

La situazione attuale

La nuova tariffa doganale è liberista per quanto riguarda le materie prime e moderatamente protezionista per quanto concerne i prodotti finiti. Essa andrà in vigore, se pure in maniera progressiva e graduale, dal 1° luglio prossimo. E' dubbio però che trovi applicazione integrale. In effetti è consuetudine che, mediante trattative commerciali, si giunga tra due Paesi a convenzioni di dazi inferiori a quelli fissati dalla tariffa generale stessa.

Nell'illustrare il provvedimento deliberato dal Consiglio, il ministro proponente on. Vanoni ha precisato anzitutto quale è la situazione attuale in materia di tariffe doganali. Con l'accordo di Annecy, egli ha detto, si è convenzionata tutta una serie di voci, ma numerose altre dovranno essere prossimamente concordate a Tourquai, mentre altre ancora sono attualmente in discussione in Svizzera.

In relazione a questa situazione di fatto, il Governo italiano si trova di fronte alla necessità di armonizzare con le tariffe già concordate per alcune voci, quelle di altre voci che dipendono direttamente per ragioni di concorrenza di mercato dalle prime. Si apre quindi tutta una serie di problemi connessi a tali esigenze di armonizzazione, ed alla soluzione di essi saranno dedicate le prossime settimane di lavoro dell'apposita commissione, la quale deve giungere alla fissazione della cosidetta «tariffa d'uso». Per le voci invece che dovranno essere discusse nelle prossime riunioni internazionali è necessario procedere all'applicazione di un sistema provvisorio, il quale possa da un lato non pregiudicare queste trattative e dall'altro non determinare un aumento di prezzi all'interno. Il lavoro in questo senso è già in corso.

Un altro aspetto importante connesso alla nuova tariffa doganale è quello della liberalizzazione degli scambi. Come si ricorderà, l'Italia ha ottenuto di procrastinare l'effettuazione della liberalizzazione di determinati settori in quanto mancava la nuova tariffa: essa, però, assunse l'impegno con gli altri sedici Paesi partecipanti all'OECE di procedere alla liberalizzazione stessa con l'approvazione della nuova tariffa, e precisamente alla fine della primavera.

Dal primo luglio, e cioè con l'entrata in vigore delle tariffe nuove, l'Italia dovrà liberalizzare, con riferimento al volume degli scambi del 1948, il 50 per cento di esso con i Paesi dell'OECE. Questa liberalizzazione però dovrà continuare con ritmo progressivo, e infatti nel corso del mese di luglio quando cioè saranno portati a conclusione gli accordi per i pagamenti internazionali in sede OECE, si dovrà procedere alla liberalizzazione di un altro dieci per cento. Per questa seconda quota si prospettano però per gli italiani non poche difficoltà, che diverranno ancora maggiori qualora venga accolta la richiesta di liberalizzare entro il 31 dicembre corrente anno una ulteriore quota del 15 per cento che porterà il livello complessivo della liberalizzazione al 75 per cento.

Man mano dunque che questa liberalizzazione procede, la tariffa doganale riprende la sua funzione classica di unica regolatrice dei rapporti commerciali internazionali. Sulle esportazioni infatti verrà a gravare, oltre il puro prezzo di produzione, la sola incidenza fiscale interna: per questo, però, sono allo studio degli sgravi, soprattutto per quanto riguarda l'imposta sull'entrata.

«Noi speriamo, — ha detto Vanoni —, che per effetto dell'entrata in vigore della nuova tariffa la situazione migliori e che, attraverso la liberalizzazione, si determini un aumento del nostro livello di esportazioni. Speriamo anche che i prezzi interni si mantengano senza aumento, ma anche senza depressioni sproporzionate. Soltanto l'esperienza potrà dire se abbiamo fatto bene e fino a quale punto abbiamo fatto bene».

Per domattina è fissata una riunione di ministri tecnici alla quale parteciperanno Vanoni, Campilli, La Malfa, Togni e Segni per definire le norme transitorie di applicazione della nuova tariffa a partire dal 1° luglio

La vigilanza dei consorzi

Il secondo provvedimento approvato oggi dal Consiglio è quello che contiene disposizioni per la vigilanza delle intese consortili. Lo Stato con questa legge ha ritenuto di assumere la vigilanza dei consumatori e degli utenti che formano la grande massa della popolazione contro gli eventuali abusi delle coalizioni industriali e commerciali. Le norme contenute in tale schema mirano a confermare al Ministero dell'Industria i poteri di vigilanza sui «trusts» già in passato affidata al Ministero delle Corporazioni, dando nello stesso tempo a tale vigilanza un contenuto più aderente alla mutata situazione politica ed economica della nazione.

L'attenzione del governo e del legislatore non è oggi richiamata dalle intese consortili come tali, ma dall'azione che ciascuna di esse potrebbe eventualmente svolgere per trasferire sui consumatori oneri che non risultano strettamente legati e dipendenti dal fatto produttivo e distributivo. Il governo tende, nella rinnovata funzione di vigilanza, ad impedire forme di speculazione ed un'eventuale limitazione od un onere a carico dei conservatori e degli utenti. Va notato che anche in altri paesi — Francia, Germania e Inghilterra — si stanno studiando simili forme d'intervento statale. Il progetto italiano però si differenzia da quelli in corso nelle altre nazioni, in quanto obbliga a rendere pubbliche le convenzioni consortili e mette quindi le amministrazioni in condizioni di svolgere una vigilanza efficace sull'attività dei consorzi e comunque di tutti i patti limitativi della concorrenza o l'accentramento di merci e di servizi. **v. s.**

Condannati a morte in patria

Tre fratelli cecoslovacchi arrestati al campo Iro

Napoli, 20 giugno.

Tre sudditi cecoslovacchi, i fratelli Janne, Joroslab e Frantisek Dobes, sono stati stamane tratti in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza del Campo I.R.O. di Bagnoli. Costoro hanno opposto violenza all'invito degli agenti, i quali dovevano tradurli in Questura per essere interrogati in merito a una richiesta di estradizione del governo di Praga nei loro confronti. Solo dopo una violenta zuffa i tre Dobes venivano immobilizzati e tradotti in Questura, dove dichiaravano che preferivano morire piuttosto che ritornare in patria, in quanto che essi nello scorso anno furono condannati dal tribunale di Praga alla pena di morte. Dopo l'interrogatorio sono stati avviati alle carceri di Poggioreale e quindi denunciati all'autorità giudiziaria per il reato consumato all'atto del loro arresto. Ora il governo italiano dovrà pronunciarsi sulla estradizione.

Un momento dell'incontro tra Proietti (a destra) e il belga Preys a Milano (Telefoto)

CONTRO LE "DEVIAZIONI„ LETTERARIE

Un articolo di Stalin

"La lingua è al servizio dei popoli, non dei regimi„ - Scrittori che si affretteranno a ritrattazioni

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 20 giugno.

Dopo un silenzio di molti anni Stalin ha ripreso la penna per scrivere un articolo pubblicato dalla *Pravda* di stamane che, una volta tanto, troverà consenzienti comunisti e anticomunisti. L'articolo di Stalin è dedicato alla difesa della purezza della lingua più degli altri suoi scritti di natura politica. «La lingua — dice Stalin, rivelando un insospettato spirito umanistico — è al servizio dei popoli e non dei regimi». Egli insorge contro il filologo Marr e alcuni altri studiosi (dai quali ci si può sicuramente attendere fra qualche giorno una calorosa ritrattazione delle loro dottrine e delle loro deviazioni ideologiche), che avevano sostenuto che i bolscevichi non potevano servirsi della stessa lingua adoperata dagli zar. Partendo dalla premessa che il russo degli operai sovietici era più vicino allo *slang* degli operai newyorchesi che votano per il candidato comunista Vito Marcantonio che non il russo di Dostoyewski e di Tolstoi, essi volevano creare un esperanto marxista, non dissimile dalla neolingua profetizzata da George Orwell nel romanzo «1984»; e già avevano cominciato a introdurre molti neologismi e barbarismi nella lingua russa per coniare un nuovo esperanto.

Stalin sostiene invece che la lingua non è uno strumento della lotta di classe: «Non vi è una lingua sovietica e bolscevica ma vi è una lingua russa, quella dei poemi di Puskin e degli ordini del giorno di Suvarov; e il fatto che di questo linguaggio si siano serviti gli aristocratici e i borghesi non ci autorizza a modificarlo.

«E' naturale che quando è necessario bisogna servirsi di termini nuovi per indicare le cose nuove se non esistevano ai tempi di Pietro il Grande o della «rivoluzione d'ottobre». Ma l'acqua il fuoco il pane le montagne gli uomini continueranno sempre a chiamarsi acqua fuoco pane montagne uomini; e non comprendo perchè bisognerebbe battezzarli con altri termini sicuramente più grotteschi. Francamente, a me questa esplosione o rivoluzione del linguaggio non sembra utile nè necessaria».

L'articolo di Stalin che, scritto sotto forma di domande e risposte occupa una intera pagina del quotidiano moscovita e che proviene dalla penna di un uomo il cui linguaggio nativo non è stato il russo ma il georgiano, non avrebbe — almeno secondo radio Mosca — soltanto una importanza linguistica e filologica ma anche politica perchè mentre Truman continua a parlare di guerra e di armamenti il capo dell'URSS e del comunismo mondiale si preoccupa invece di pacifici problemi, come quello della difesa della lingua. E' quindi probabile che i russi si affretteranno a servirsi di questo nuovo scritto di Stalin per la loro «campagna della pace»; e a tal proposito va ricordato che proprio oggi il soviet supremo, riunito in seduta plenaria, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in favore del cosidetto appello di Stoccolma in favore della pace e dell'abolizione delle armi atomiche. **e. a.**

Un servizio religioso disturbato da esistenzialisti

Parigi, 20 giugno.

Solo oggi si viene a conoscenza di un clamoroso incidente avvenuto domenica all'Orfanotrofio di Auteuil al termine di un servizio religioso, officiato dall'Arcivescovo di Parigi mons. Maurice Feltin. Un gruppo di giovani esistenzialisti, che si era confuso con la folla dei fedeli, presenti alla cerimonia, lanciava grida sacrileghe tra le quali più volte ripetuta quella in cui santa Teresa, sant'Antonio e monsignor Feltin venivano accusati di servirsi dei piccoli orfani come loro ciechi strumenti. Uno degli esistenzialisti, più esagitato degli altri, afferrava un microfono e istigava gli orfani a ribellarsi dalla schiavitù. La polizia ha dovuto intervenire per salvare gli scalmanati esistenzialisti dalle ire dei fedeli.

Spaventosa tragedia di italiani in Francia

Un giovane impazzito strozza il nipotino, ne uccide la madre e poi si spara

(Nostro servizio particolare) Parigi, 20 giugno

Un doloroso dramma della pazzia ha gettato nel lutto una famiglia italiana residente nel comune di Lherm, vicino a Muret. Pietro Pasotti, da Lusana, si installava un anno fa nella fattoria St. Martin insieme alla moglie e a quattro figli. Per farsi aiutare nel lavoro dei campi si faceva raggiungere successivamente dal fratello Ruggero, di 23 anni, al quale promise un salario di 5 mila franchi mensili oltre il vitto e l'alloggio.

Sebbene modesto, quel salario era pagato molto irregolarmente e il Ruggero si lamentava. Da ultimo si era messo a bere e quando era ubriaco diventava minaccioso. Domenica scorsa chiedeva di nuovo di essere pagato e minacciava il fratello puntandogli contro il petto la canna del fucile da caccia. Poi, con un sorriso strano disse: «Volevo soltanto scherzare. Non è su di te che voglio sparare, ma contro di me». Quindi si metteva improvvisamente a cantare a squarciagola e usciva con il fucile rimanendo fuori di casa tutta la notte.

Ieri mattina Pietro Pasotti, aiutato da alcuni vicini, riusciva a far rincasare il fratello e lo calmava con la promessa di pagargli a poco a poco ciò che gli doveva. Ma la pace non durava a lungo. Verso le 10 il Ruggero aveva un'altra crisi e beveva un bicchiere di arsenicato dichiarando di volersi avvelenare. Poi usciva dicendo che andava ad annegarsi. Infatti si gettava in uno stagno ma senza raggiungere lo scopo in quanto l'acqua non era abbastanza profonda.

Ritornato a casa il pazzo minacciava di nuovo il fratello e la sua famiglia tanto che i coniugi Pasotti, spaventati, decidevano di mettere al sicuro i bambini presso alcuni vicini. Mentre Pietro Pasotti conduceva via i tre maggiori, il Ruggero arrivava alla fattoria e vi trovava la cognata sola che allattava il figlioletto di dieci mesi. Si precipitava su di essa, strangolava selvaggiamente il piccino e, dopo aver gettato a terra la madre che si era aggrappata a lui, afferrava il fucile e sparava sulla poveretta a bruciapelo. Poi rivolgeva la canna verso di sè e si uccideva con un colpo in pieno cuore. **m.**

Corbino contro il progetto per la Cassa del Mezzogiorno

Roma, 20 giugno.

Nella seduta pomeridiana alla Camera sono stati presentati due provvedimenti di grande importanza: il primo riguarda la creazione della Cassa per il Mezzogiorno, e cioè un progetto di investimento decennale di mille miliardi (cento miliardi annui) per la valorizzazione di quelle zone in tutti i campi, e il secondo si riferisce ad un programma di esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nelle regioni centro-settentrionali.

Iniziatasi la discussione generale, si sono ascoltate tre voci, due contrarie ed una a favore della Cassa. Il comunista on. *Giorgio Amendola* ha giudicato il progetto governativo confuso e farraginoso ed ha detto che le popolazioni meridionali sono destinate a subire il peso della politica deflazionistica del Governo e della paralisi produttiva che ne deriva. Il liberale on. *Corbino* ha parlato a lungo, criticando il progetto nel suo meccanismo finanziario, nei metodi di applicazione e nei sistemi di alimentazione. E' inutile che lo Stato crei nuovi organismi quando potrebbe, migliorando la propria organizzazione, intervenire direttamente nell'esecuzione di programmi d'investimento a largo respiro. *Corbino* ha pertanto invitato il Governo a ritirare il progetto di legge per la Cassa del Mezzogiorno ed a presentarne con urgenza un altro.

L'ultimo oratore è stato l'on. *Trulli* (d.c.), che ha decisamente difeso il progetto governativo, da lui definito un «atto di grande coraggio». La seduta è stata quindi rinviata a domattina.

Investe, uccide e fugge

Asti, 20 giugno.

Un'auto, targata Vercelli n. 17177, il cui pilota è rimasto sconosciuto essendosi dileguato con il veicolo dopo il fatto, ha investito al km. 19 dello stradale Asti-Casale Monferrato l'agricoltore Ferdinando Grabbi fu Felice di anni 87 da Moncalvo. Il poveretto è deceduto per le gravi ferite riportate.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

UN DRAMMA DELLA GELOSIA

Tramortita a randellate e annegata in un torrente

Vercelli, 20 giugno.

Nel centro turistico valsesiano di Rima S. Giuseppe, una bella e florente giovane, certa Silvia Pertenzi, di anni 26, veniva trovata annegata nel torrente Sermenza, in località Sanse di Rima S. Giuseppe, verso le ore 8,30 di ieri. Tratto a riva il cadavere, dall'esame medico risultava che la donna era stata colpita al capo e al viso con colpi di randello e, tramortita, gettata poi in acqua.

Le prime indagini stabilivano che ella era uscita il giorno 12 scorso con il fidanzato, Celso Aprile, di anni 36, boscaiolo di Rimasco. Da allora non si ebbero più notizie dei due. Si sa che l'Aprile, descritto come un uomo chiuso e gelosissimo, aveva manifestato strane idee sanguinarie di omicidio e di suicidio. Dopo il rinvenimento della salma della Pertenzi, i carabinieri, con l'aiuto di varie persone, scandagliavano il torrente per cercare la salma dell'Aprile, poichè correvano voci che egli, dopo avere compiuto il delitto, si era ucciso. Qualcuno, però, ritiene che, dopo il delitto, abbia potuto darsi alla macchia e che già abbia valicato la frontiera. Le ricerche sono attivissime.

Apparecchio di salvataggio inventato da vigili del fuoco

Roma, 20 giugno.

Un singolare apparecchio per salvare le persone colpite dalla corrente ad alta tensione, è stato ideato e brevettato in questi giorni da due vigili del fuoco, Otello Pontioi e Cesare Cruciani. L'apparecchio consiste in un'asta terminante a forbice isolante dalla corrente fino a 60 mila volts, che permette ai soccorritori di afferrare la vittima e di strapparla alla morte

Un guardafili si dà la morte toccando i fili ad alta tensione

Domodossola, 20 giugno.

Alle ore 17 di ieri, in territorio del comune di Anzola veniva rinvenuto cadavere certo Borlini Battista di Giulio di 36 anni da Domodossola, guardafili della Società Elettrica Edison, fulminato dalla corrente elettrica. Il disgraziato da tempo dava segni di squilibrio mentale, per cui era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Novara. Dimesso con diagnosi di esaurimento nervoso, egli si recava in Anzola presso i familiari della moglie per trascorrervi un periodo di riposo. Ieri mattina, dovendo oggi riprendere servizio, alle ore 4 lasciava in bicicletta Anzola dicendo alla moglie di recarsi a Domodossola per sottrarsi alla prescritta visita medica. Ma durante il tragitto, in un accesso di follia, s'arrampicava su un traliccio della linea elettrica e raggiungeva i fili ad alta tensione, rimanendo fulminato.

CRONACA

Un concerto alle carceri
Anche Grande fra gli spettatori

Ieri mattina, dalle 8 alle 9, per i detenuti alle «Nuove», ricoverati nella infermeria è stato organizzato uno spettacolo. Per interessamento del maestro padre Roberto Rosso, appassionato compositore di musica sacra e con il consenso del Direttore delle Carceri, ha avuto luogo un concerto con la partecipazione del tenore Carmine e del violinista Fusario.

Fra gli ascoltatori c'era Ettore Grande, il quale è apparso in discrete condizioni di salute e si è intrattenuto lungamente con padre Rosso parlandogli dei suoi numerosi «mottetti», alcuni dei quali egli conosce particolarmente. I ricoverati hanno ringraziato commossi gli artisti ed il Direttore

Una donna e una bimba investite da motociclette

Due gravi incidenti stradali sono accaduti ieri sera. Lucia Marocco di 60 anni, abitante in via Vincenzo Troya 3, mentre percorreva in bicicletta la via stessa diretta verso il centro, si scontrava con una moto proveniente da opposta direzione e guidata da Antonio Padovi di 34 anni, abitante in corso Vercelli 190. La Marocco ha riportato contusioni al viso e fratture costali, oltre ad un forte stato di choc, per le quali è stata ricoverata al Martini e giudicata guaribile in 25 giorni.

Alla stessa Astanteria Martini è stata trasportata alle ore 20 la bimba Michelina Bentivoglio di 14 anni abitante in corso Novara 8, la quale, mentre attraversava corso Giulio Cesare, aveva urtato contro una moto diretta verso il centro e guidata da Vittorio Dolza di 33 anni abitante in via Domodossola 33. La Bentivoglio ha riportato una profonda ferita al capo, con stato di choc.

Un incidente a S. Mauro ad un pullman della Satti

Un incidente è occorso ieri sera ad un pullman della S.A.T.T.I. diretto a Torino: nei pressi di San Mauro è scoppiato il pneumatico della ruota destra anteriore ed il pesante automezzo ha sbandato ed è andato ad arrestarsi in un fossatello laterale alla strada. Un po' di panico fra i viaggiatori, ma per fortuna nessun contuso.

Critiche e rilievi al Senato al bilancio della Giustizia

Il problema carcerario e la riforma dei codici - Oggi parlerà il Guardasigilli - Vivacissimo dibattito per le pensioni di guerra

Roma, 20 giugno.

E' continuato questa mattina al Senato il dibattito sul bilancio della Giustizia. Hanno parlato quattro senatori: il d. c. *Mosaidi*, che tra l'altro ha messo in rilievo la gravità del problema carcerario, specie sotto il profilo del grande numero di detenuti i quali da molti mesi e anche da anni attendono il giudizio. Il comunista *Gramegna* ha insistito da parte sua sull'eccessiva spesa dei ministeri dell'Interno e della Difesa, ed ha annunciato che il suo gruppo darà voto contrario al bilancio. *Nicola Angelini* (d. c.) ha lamentato la pletora di uffici legislativi presso i vari ministeri ed ha affermato che bisognerebbe coordinarli e unificarli. L'on. *Gonzales* (p.s.l.i.) ha affermato di non concordare con il suo collega di gruppo Ghidini, secondo il quale i codici non debbono essere modificati con singole norme: la realtà della vita giudiziaria rende indispensabili gli aggiornamenti di volta in volta. Favorevole all'allargamento dell'istituto della libertà condizionale, l'on. *Gonzales* vorrebbe che in tutti gli stadi del giudizio, compreso l'istruttorio, fosse assicurata la difesa all'imputato.

Nel pomeriggio l'assemblea ha ripreso il dibattito sulle pensioni di guerra e cominciare dal titolo 5 e dall'art. 89 che riguardano la perdita, sospensione e revoca delle pensioni e degli assegni. Le sinistre volevano che la pensione fosse concessa anche ai disertori; la discussione in proposito è stata lunga e accanita, ma la proposta è stata bocciata. E' stato approvato un emendamento *Berlinguer* (p. s. i.) col quale la pensione viene concessa anche agli amnistiati, ai graziati e ai riabilitati. Nella sua formulazione definitiva, l'art. 89 stabilisce che il diritto a pensione, ad assegno o a indennità si perde se il militare ha riportato condanna a pena superiore ai tre anni per reati militari.

Il successivo art. 90 stabilisce che la moglie, i figli, i genitori, i collaterali del militare e del civile deceduti per cause di guerra, i quali siano incorsi in una condanna, che comporti l'interdizione perpetua dai pubblici uffici perdono il diritto agli assegni. Gli articoli successivi riguardano la revoca e la sospensione delle pensioni e dell'assegno in seguito a condanna e il ripristino del diritto quando la pena sia stata espiata.

Da segnalare l'art. 105, il quale sancisce che il diritto a chiedere la liquidazione è prescritto in ogni caso dopo trascorsi cinque anni dall'effettiva cessazione del servizio comunque avvenuta.

Tre persone intossicate per ingestione di carne guasta

Modena, 20 giugno.

Per ingestione di carne guasta una famiglia di tre persone è stata ricoverata all'ospedale. Trattasi dei coniugi Giordano e Anna Santi e della loro figliola 14.enne Rossana, i quali la scorsa notte venivano presi da fortissimi dolori addominali poche ore dopo aver consumato una cena a base di polpette di carne tenute per due giorni in frigorifero.

Le condizioni dei due coniugi sono gravissime e i sanitari si sono riservati la prognosi. La figliola è stata invece dichiarata guaribile in pochi giorni.

Assolti 11 denunciati dal comune di Alessandria

Alessandria, 20 giugno.

Grande ressa oggi al tribunale di Alessandria, che ha giudicato undici tra possidenti e salariati agricoli del vicino sobborgo di San Michele. Costoro, il 20 aprile scorso, asportavano 47 metri cubi di ghiaia collocata a cura del Municipio lungo la strada comunale vecchia di Solero per la normale manutenzione di quell'arteria e se ne servivano per la sistemazione della strada vicinale Dosso dei Sali. Tratti in arresto gli undici prevenuti, su denuncia del Comune, vi è stata in tribunale una calorosissima discussione, affermando gl'imputati che era sempre stata una vecchia consuetudine quella di prelevare colà la ghiaia e che, ancora recentemente, era stata concessa dal delegato municipale di San Michele. Il P. M. ha sostenuto l'accusa ed ha chiesto tre anni di reclusione: ma il tribunale li ha assolti tutti quanti, perchè il fatto non costituisce reato.

LA REVISIONE DEI DOCUMENTI

54 mila patenti ritirate a conducenti non idonei

Roma, 20 giugno.

Con il 31 maggio scorso si è conchiusa la revisione generale delle patenti automobilistiche conseguite anteriormente al 1.o genaio 1947, iniziatasi il 1.o gennaio 1949. Centoquaranta uffici provinciali hanno raccolto in otto mesi 1.026.233 patenti di ogni grado e specialità, presentate a revisione da parte di 856.665 titolari. Le commissioni provinciali hanno tenuto 3934 sedute ordinarie nei capoluoghi di provincia e 140 straordinarie in località minori.

Sono state passate al vaglio 305.225 patenti di primo grado, 545.728 di secondo grado, 164.850 di terzo grado e 10.430 patenti per motocarri. Degli 856.665 titolari che hanno chiesto la revisione 40.625 non si sono presentati per ritirare le patenti revisionate. Le commissioni provinciali hanno ritirato, da parte loro, la patente a 13.750 titolari non riconosciuti provvisti dei requisiti fisici e morali prescritti dal Codice della strada. Cosicchè la revisione generale ha portato al ritiro della patente a circa 54 mila conducenti inidonei. Le patenti cadute nel nulla e tolte dalla circolazione ammontano a 64.800, cioè oltre il 6 per cento delle patenti esibite. Contro i provvedimenti delle commissioni provinciali hanno presentato ricorso 3603 titolari. La commissione centrale ha esaminato e deciso finora oltre il 70 per cento dei ricorsi stessi accogliendone circa il 25 per cento.

Un deposito della «Burgo» si è incendiato a Cuneo

Cuneo, 20 giugno.

Un violento incendio si è sviluppato, alle ore 15 di oggi, nel deposito di legname dello stabilimento Cartiere Burgo, sito in località Madonna dell'Olmo di questa città. Sono andati distrutti circa 1800 quintali di refili di abeti per circa 2 milioni di lire. L'incendio minacciava di distruggere tutto il legname, che viene utilizzato per la fabbricazione della cellulosa; ma, per il pronto intervento dei vigili del fuoco, è stato circoscritto in due ore. Si ritiene che l'incendio sia stato provocato dalle scintille della locomotiva a vapore di un treno interno che trasporta il legname nel deposito stesso, situato all'aperto.

Munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ida Fassio Ved. Marchia

La piangono i figli Vittorio con la moglie Caterina Gai e figlia Gigliola, Cesare con la moglie Ida Rosso e figlie Ornella e Adriana, Romolo e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 corrente alle ore 9 partendo dall'abitazione di corso Alfieri 111. Per espresso desiderio dell'estinta non fiori ma beneficenza.
Asti, 20 giugno 1950.

I Dipendenti delle Ditte Fratelli Marchia ed Industrie Chimiche Marchi e C. di Asti partecipano con vivo dolore al decesso della signora IDA FASSIO ved. MARCHIA madre amatissima dei titolari.

Amministrazione, Direzione e Personale della Cassa di Risparmio di Asti partecipano con profondo dolore al lutto del suo consigliere d'amministrazione sig. rag. Vittorio Marchia.

Nel fiore degli anni mentre più bella Le sorrideva la vita, dopo brevissima e crudele malattia, munita dei Conforti della Fede, mancava all'affetto dei suoi cari

Angela Gibellino

Straziati da tanto dolore la annunciano le sorelle: Mina col fidanzato Grifa dott. Franco che si prodigò con affetto fraterno, Elda col marito Carlo Messe e bimbi Nino, Gianfranco e il figlioccio Vittoriano che adorava; il cugino Manfredi dott. Carlo, che tanto amorevolmente l'assistette, e famiglia; zii, cugini, i fratelli Messe con le rispettive famiglie, le famiglie Cirione e Martinetti e le care amiche.
I funerali avranno luogo giovedì 22 corr. alle ore 9,30 partendo da via Beaumont 4. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

I coniugi Fiorenza e Luigi Oddone prendono viva parte al dolore per la scomparsa della cara amica e conoscente.

A breve distanza dalla perdita della sua amata consorte è spirato cristianamente il

DOTT. ING.
Ferruccio Banzatti

Nel rinnovato dolore affranti ne danno l'annuncio i figli: Rosetta; Gigi con la moglie Rosina Marcone e bimbi, la cognata Pina, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 21 corr., alle ore 16,30. Indi la cara salma verrà trasportata a Valfenera d'Asti.
Torino, c. Galileo Ferraris 63.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Antoniotti Veronica
di anni 42

Ne danno il triste annunzio la mamma Cane Luigia ved. Antoniotti, il fratello, lo zio Cane Biagio che tanto adorava, i cugini e parenti tutti. I funerali in forma civile oggi 21 corr. m. alle ore 14, dall'Ospedale delle Molinette.
Torino, via S. Domenico 34.

Dopo lungo soffrire è mancato all'affetto dei suoi cari

Domaria Angelo Giovanni
Anziano FIAT

Ne danno il doloroso annuncio la sorella Felicina che lo assistette come una mamma; il fratello, le sorelle; i cognati e parenti. I funerali avranno luogo oggi 21 corr. alle ore 16,30 partendo da via Cardinal Massaia 27. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Lunedì, 19 corrente, in Torino, è mancato ai suoi cari, dopo breve collasso, in età di 85 anni

Parisi Giovanni Battista

A funerali avvenuti, ne danno il mesto annuncio la moglie Concetta Melania, i figli rag. Pietro con la moglie Igea Davi, ing. Francesco con la moglie Osvalda Gotto e le figliolette Adriana e Graziella, la famiglia Davi e Gotto, unite in un medesimo dolore.
Torino, 21-6-1950.

Da cinque anni

Bruna Maria Biancato
Studentessa universitaria

vive nella gloria del Signore. I genitori la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. Messa di suffragio alle ore 8 di giovedì 22 corr. Chiesa di S. Alfonso (via Cibrario ang. corso Tassoni).

Giovedì 22 giugno alle ore 8,30 nella Parrocchia S. Secondo verrà celebrata la Messa per il primo anniversario della dipartita dei carissimi

Aldo e Lucia Ravera

La famiglia con immutato dolore li ricorda a parenti e amici.